



## IL CORAGGIO DI CAMBIARE

La terza Lectio Divina Diocesana quaresimale, tenuta in streaming da padre Gaetano Piccolo, è partita dall'episodio evangelico di Zaccheo, rappresentato anche sul sarcofago diocesano di Bethesda, per porci alcune domande chiave sulla nostra reale volontà di cambiamento. A pag 3

## Meditazione di Papa Francesco durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che

Continua a pag.2

## «PERCHÉ AVETE PAURA? NON AVETE ANCORA FEDE?»



### CESSATE IL FUOCO MONDIALE

A pag. 6

## L'invito del segretario generale dell'ONU



### 25 ANNI DI LIBERA

A pag. 10

## Dal 25 marzo 1995, l'impegno costante contro le mafie.

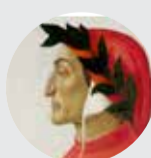


### Il vaccino della conoscenza



In questo difficile periodo in cui siamo spersi tra troppi canali d'informazione, il professor Andrea Zorzi, Ordinario di Storia medievale presso l'Università degli studi di Firenze, propone ai suoi studenti e a tutti noi dei pratici strumenti di discernimento per muoversi nel mare delle incertezze. A pag. 8

### DANTEDI'



Scateniamo l'inferno. Era lo slogan scelto per il Dantedi', la giornata del 25 marzo dedicata alla lettura di Dante. Se ne è scatenato un altro di inferno, purtroppo. A Pag 11

### La carità non si ferma



La Caritas diocesana è sempre operativa aiutata anche da una generosa donazione di alimenti da parte di un imprenditore isolano. A pag 18

### Kaire dei piccoli



Cari bambini, ecco la 5^ scheda di Quaresima, il fumetto della "Parola di Vita" e la spiegazione dell'arcobaleno: tutti da leggere, con tante figure colorate! A pag. 22

Continua da pag. 1

per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami

più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora



*fede?»*. Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, ad-

detti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani,

come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua cro-

ce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza. Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).

# Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
Registro degli Operatori  
di Comunicazione nr.33860  
Registrazione al Tribunale di Napoli  
con il n. 8 del 07/02/ 2014

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia  
per le Comunicazioni Sociali:**  
Don Carlo Candido  
direttoreuocs@chiesaischia.it

**Progettazione e impaginazione:**  
Gaetano Patalano  
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia  
facebook.com/chiesaischia  
@lagnese Pietro

**Tipografia:** Centro Offset Meridionale srl Via  
Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

**Per inserzioni promozionali e contribuiti:**  
Tel. 0813334228  
Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

**FISC** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

LECTIO DIVINA DIOCESANA

# Il coraggio di cambiare

Terza Lectio Quaresimale con P. Gaetano Piccolo, sj  
Intervento in streaming e attraverso Facebook

**A**nche nel terzo appuntamento con le Lectio diocesane padre Gaetano Piccolo si lascia ispirare dalle immagini scolpite sul bellissimo Sarcofago di Bethesda per declinare il tema scelto quest'anno per le Lectio: **il coraggio**. E quindi, dopo il coraggio di vedere e il coraggio di vivere, padre Gaetano ci parla del **coraggio di cambiare** e anche questa volta ci prende per mano per farci fare un **piccolo tour tra alcuni brani del Vangelo**, quelli che noi conosciamo bene, ma illuminandoli con la sua interpretazione originale, che ci consente di calarci nei personaggi dei brani e di sentirci interpellati da Gesù esattamente come loro, personaggi che ci sembravano noti, ma che nascondono interessanti caratteristiche e problematiche nelle quali rispecchiarci e ritrovarci. Il primo personaggio è **Zaccheo**, nel vangelo di Luca (**Lc 19, 1 – 10**), il piccoletto, pubblicano, che si arrampica sul sicomoro per poter vedere Gesù e che poi ha l'onore di avere Gesù in casa. Zaccheo si converte e decide di donare parte dei suoi beni ai poveri. Questo personaggio ha avuto il **coraggio di fare l'impensabile**, adeguandosi prima a credere nel Maestro che passava dalle sue parti e poi decidendo di salire sull'albero, fino ad accogliere Gesù nella sua casa e a cambiare la sua vita. Il cambiamento – ci ha detto padre Gaetano – è quello al quale siamo oggi costretti oggi, oppressi dalla situazione di emergenza generata dal diffondersi della pandemia che ci costringe a cambiare rinunciando, forse per sempre, ad abitudini per noi consolidate. Oggi tocchiamo con mano la fatica di tali cambiamenti, poiché siamo per natura abituarini, routinari e non amiamo i cambiamenti. Ma i cambiamenti a volte sono necessari per **uscire dalla stagnazione**. Se ciò non avviene dobbiamo chiederci **“Cosa ci guadagno a non cambiare?”**. A volte manca il **desiderio**, a volte non ci sentiamo in grado di cambiare per scarsa autostima, ma anche per pigrizia, per non rinunciare alle nostre abitudini. Ma il pericolo che si nasconde dietro queste scuse, pretesti sbrigativi che ci portano alla conclusione che “tanto sono fatto così, è la mia natura”, è la **morte lenta**, nostra e di chi ci sta intorno, che viene coinvolto in un **pessimismo letale**, come nella favola dello scorpione e della rana. Il secondo personaggio preso in esame è **Nicodemo**, preso da padre Gaetano come esempio del cambiamento che avviene nella fase matura della vita, il **cambiamento nel modo di amare**. Nel brano del vangelo di Giovanni (**Gv 3, 16-18**) Nicodemo è un uomo maturo, che ha vissuto la sua vita e ha fatto le sue scelte, ma che è evidentemente abitato dalla **inquietudine**, dalla **insoddisfazione** e si reca da Gesù di notte – probabile segno della notte del cuore – per porre a Gesù una serie di questioni sulla vita umana e la **possibilità di rinascita**. Il dialogo tra lui e Gesù è condotto sul filo del doppio senso e della

incomprensione. Nicodemo fatica a capire la logica di Gesù che gli parla di una “rinascita da vecchio”, egli è un fariseo, ma non si è irrigidito come tutti gli altri farisei su posizioni inalterabili, **si pone delle domande. Questa è la molla che fa scattare il cambiamento**, il dubbio, la curiosità. Come Nicodemo è però per noi necessario, se vogliamo cambiare e seguire la logica di Gesù, **affrontare le tenebre**, quella notte nella quale il fariseo Nicodemo si è avventurato per giungere al Maestro. E lo fa con successo, egli accetta il cambiamento, infatti lo ritroveremo tra coloro che



dopo la morte di Gesù in croce vanno da Pilato per richiederne il corpo. Gesù ci consente di dare alle parole, a prima vista incomprensibili, un senso nuovo, ci porta a comprendere che anche da vecchi si può rinascere, si può cioè trovare stimoli nuovi e nuove motivazioni. Ma tutto ciò significa trovare un nuovo modo di amare e quindi, per noi, significa chiedersi **“Come posso amare in modo nuovo? quali cambiamenti potrebbero portarmi ad amare di più, ad amare meglio, in questo tempo della mia vita?”** Il terzo personaggio preso in esame da padre Gaetano è il **giovane ricco** del vangelo di Marco (**Mc 10, 13 – 27**). Questo personaggio, apparentemente dalla vita irreprensibile, che fin dalla giovinezza ha osservato scrupolosamente tutti i comandamenti, si presenta a Gesù con dei **tratti infantili**: è come un bambino che va dalla mamma e le dice

“Ho fatto il bravo, che mi dai in cambio?”. Il giovane, che forse a leggere bene non è poi così giovane, ha rispettato tutte le regole, ma **non è felice**, cerca la formula per “ereditare” la vita eterna. Il verbo ereditare sottintende che nella sua mente vige la **logica del diritto**, il do ut des, una teologia del merito in cui si fanno patti con Dio con una merce che però Dio non apprezza. Nella sua visione della vita non c'è spazio per la gratuità, per il servizio, tutto è scandito da diritti e doveri. Gesù però “guardandolo dentro, lo amò” ne riconosce la fragilità, ma non lo disprezza per questo. La sua risposta è sintetica: “Vendi quello che hai, dallo a chi ne ha bisogno e seguimi”, ma il giovane ricco non è disposto a un cambiamento di tali dimensioni. Quando si costruisce la propria vita intorno ad azioni che non sono il **vendere, donare, seguire**, ma piuttosto **comprare, prendere e costruire la propria autonomia**, è difficile cambiare. Per noi il quesito è **“Quali verbi costituiscono il criterio su cui poggia la mia vita?”** Il giovane del vangelo di Giovanni “se ne andò triste”, non poteva credere che potesse esistere una logica così diversa, egli rimane “un tale”, di lui non abbiamo il nome, Gesù voleva farne un discepolo, ma lui decide di rimanere nel suo anonimato. Il quesito è, per noi: **“Cosa mi sta impedendo di scrivere un capitolo nuovo della mia vita? cosa mi trattiene? da cosa non riesco a separarmi?”**. In conclusione padre Gaetano ci ha invitati a riflettere sulla necessità che **la nostra vita non sia stagnante**, ferma, perché ciò vuol dire essere in preda allo spirito cattivo. Anche nella situazione di isolamento forzato che stiamo vivendo possiamo fare un viaggio nella nostra interiorità. Chiediamo dunque al Signore – ci ha esortati padre Gaetano – di rinnovare il nostro coraggio di cambiare!

Domande guida

1. Cosa ci guadagno a non cambiare?
2. Come posso rinascere dall'alto? (domanda di Nicodemo)
3. Come posso trasformare il mio modo di amare?
4. Come mi viene chiesto di amare?
5. Cosa senti di poter cambiare per amare di più?
6. Quali verbi sono i criteri della mia vita?

**Per un dialogo  
e un confronto costruttivi,  
scrivi al direttore:**

**direttorekaire@chiesaischia.it**

## La preghiera del Vescovo in cimitero

Venerdì 27 marzo, unendosi spiritualmente ai vescovi italiani che ne hanno avuto la possibilità, Mons. Pietro Lagnese, Vescovo di Ischia, si è recato nel cimitero del comune di Ischia per un momento di raccoglimento, veglia di preghiera e benedizione. Nell'«affidare alla misericordia del Padre tutte le vittime di questa pandemia, nonché nell'esprimere anche in questo modo la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore, la Chiesa Italiana ha voluto dedicare questo "Venerdì della Misericordia" a tutti quei defunti che sono morti isolati, senza alcun conforto, né quello degli affetti più cari, né quello assicurato dai sacramenti».



## ATTO DI CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Sotto la Tua protezione troviamo rifugio, Santa Madre di Dio!

O Santa Madre del Redentore che sotto la Croce sei stata costituita dal Tuo Figlio Madre della Chiesa e Madre nostra e, in obbedienza alla Sua chiamata, mai hai fatto mancare al popolo da Lui redento il Tuo amorevole sostegno, Tu sempre continui ad accompagnarci nella storia e a noi pellegrini verso la Patria del Cielo Ti doni quale segno di consolazione e di sicura speranza.

Da Te esortati a Fatima a pregare, a riparare i peccati e a consacrarci al Tuo Cuore Immacolato, noi tutti popolo di Dio che è in Ischia - vescovo, presbiteri, diaconi, consacrati, fratelli e sorelle laici - con animo filiale accogliamo il Tuo invito ed eleviamo a Te la nostra fiduciosa e fervida preghiera e, in quest'ora, per l'isola e il mondo, drammatica e gravida di speranza, con atto solenne ci rivolgiamo a Te Stella del mare e Madre dell'umanità.

Noi ci consacrriamo al Tuo Cuore Immacolato e a Te consacrriamo l'Isola e la Diocesi di Ischia. Con te vogliamo percorrere il cammino della conversione e della penitenza. Guidati da te vogliamo dedicarci totalmente a Cristo e alla Chiesa, perché il mistero della salvezza risplenda sempre più nelle nostre vite.

Siamo consapevoli che questa consacrazione ci chiama a rinunciare a Satana e alle sue opere di morte e ci impegna a vivere secondo le esigenze del Battesimo, che ci unisce a Cristo come membri della Chiesa, comunità di amore e di preghiera, che annuncia la gioia del Vangelo e lo testimonia con la carità.

Accetta, o Madre, questa nostra consacrazione e aiutaci ad esservi fedeli. Con Te, umile ancella del Signore, diremo il nostro sì alla Volontà di Dio ogni giorno della nostra esistenza. Per mezzo di Te, Madre e discepolo di Cristo, cammineremo sulla via del Vangelo. Guidati da Te, sposa e tempio dello Santo, diffonderemo il profumo della risurrezione e della vita del mondo che verrà.

O Maria, volgi i Tuoi occhi misericordiosi all'umanità consacrata al Tuo Cuore Immacolato. Liberala dai flagelli della discordia e dell'indifferenza, dell'odio e della guerra e fa' che accolga il dono della pace.

Benedici la Chiesa e il Santo Padre Francesco, il nostro vescovo Pietro e tutti i nostri sacerdoti e ministri del Vangelo. Prenditi cura delle nostre famiglie; ai piccoli e ai giovani, agli anziani e ai malati e a quanti sono poveri e soli, concedi il tuo aiuto di Madre della Misericordia.

Fa' che la Chiesa di Ischia, in perenne cammino di conversione, accolga il dono della riconciliazione e sia per il mondo segno di unità e di pace. Ti proclamiamo Regina di Ischia: fa' che l'Isola custodisca la bellezza di cui Dio l'ha rivestita e la testimoni vivendo la solidarietà, l'accoglienza e la cura del creato. Tu, che già vivi gloriosa nella luce di Dio, offri all'uomo tormentato di oggi la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sulla violenza.

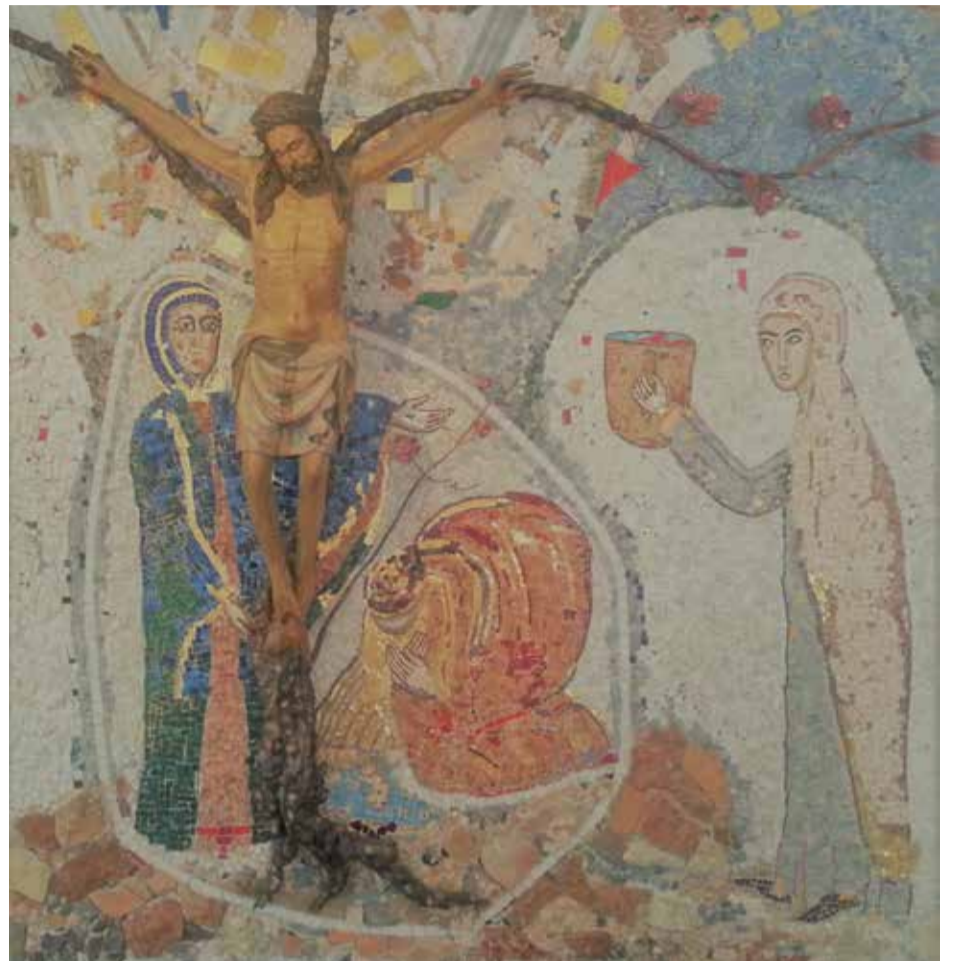
Accompagnaci nel cammino di fede di questa vita e mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del Tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine

Maria. Amen!



FIGLIO UNICO DI MADRE VEDOVA. LANGOSCIA, LO SGOMENTO

# Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario



Il rapporto che caratterizza in modo più profondo e generale il senso del nostro essere è quello della vita con la morte, perché il senso del nostro essere è quello della vita con la morte, perché la limitazione della nostra esistenza mediante la morte è decisiva per la comprensione e la valutazione della vita.”



**Padre  
Federico  
Pelicon**

In queste ultime settimane la morte, la paura e il dolore per la morte sono entrate con prepotenza nelle nostre vite. Ho pensato ai morti che non vengono sepolti alla presenza dei propri cari, ai riti di passaggio indispensabili sia per i vivi che per i morti. Ho pensato alle degne sepolture che in questo periodo non si possono fare. Riflettendo, mi è sembrato che la morte e i morti di solito abbiano poco spazio nella nostra vita occidentale. C'è un brano biblico, quello della vedova di Nain nel capitolo 7 di Luca, che narra l'oggi. Nain in ebraico significa piacevole, delizioso. Nain rappresenta la città con la cultura che le appartiene in ogni tempo. Città e cultura che cercano il "piacevole", la "delizia" e che rifiutano la sofferenza e la morte perché li considerano un tabù. Infatti non c'è posto per la morte nella città, tant'è che, con il corteo funebre, la vedova con l'unico figlio morto stanno presso la porta già in uscita quando incontrano Gesù. La "cultura del piacere" non contempla la sofferenza perché cozza con il piacere in sé, con la deliziosità che "droga" la vita e il suo significato più profondo, dissociandola dalla morte e sublimandola virtualmente. Possiamo immaginare con chi aveva condiviso il suo dolore la vedova di Nain. Aveva parenti o amici? Come si può condividere il dolore se si è soli? Era vedova e senza più il figlio. Una situazione drammaticamente tragica. I Padri contemplano nella vedova l'umanità, un'umanità vedova. Gesù s'imbatte nel corteo funebre ed incontra la madre con il figlio morto. I Padri scorgono in essi

l'immagine che rispecchia Gesù, il Figlio morto, presso sua Madre, Sposa dell'Agnello. "Quando lo Sposo sarà loro tolto allora digiuneranno" (Mt 9,15), troviamo scritto nel Vangelo, che rimanda ai tempi in cui la Sposa è senza Sposo perché le è stato tolto. C'è un mistero insondabile che accompagna tutta la nostra umanità vedova del suo Sposo, il Mistero della Vita che ispira l'umana paura della morte e al cospetto della quale espira in noi il senso più profondo della vita. *Mors et vita duello confluxere mirando* (Morte e vita si sono affrontate in un duello straordinario). Perché forte come la morte è l'Amore (Ct 8,6).

Nel corteo funebre di Nain contempliamo lo sgomento, l'angoscia, la paura della morte raggiunte dalla compassione dello Sposo Gesù. Infatti è scritto «Gesù ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!"». Penso allo strazio di questi giorni in cui la morte segna così drammaticamente la nostra umanità vedova. Ma saremmo ingiusti a piangere solo i "nostri figli" morti per il Covid-19. Il figlio della madre vedova è parte di quella umanità che è anche la nostra e tocca tutti i morti che sono il motivo della compassione di Dio: Covid-19, guerre ingiuste, accanimento e sfruttamento economico neocoloniale votato a "strozzare" società povere, emigrazione per cause climatiche e di guerra. I cristiani e gli uomini di buona volontà seguono il Figlio morto nel corteo funebre fuori dalla porta di Nain, città simbolo della cultura del benessere, della delizia, del profitto fine a se stesso, capace di sfruttare l'altro per "gonfiare" le proprie tasche. Seguono il mistero della morte e resurrezione del Signore nella storia di sempre, consapevoli che il Signore prova compassione nella morte dei suoi figli e figlie, perché in quella morte ci è entrato Lui.

La paura della sofferenza e della morte ci può far "deragliare" sulla via della lamentazione del perché la sofferenza. Va oltre la esistenziale domanda che ci si può fare sul senso della vita, ci

si inizia a piangere addosso. E' umano, ma il Signore invita alla sua compassione, a solidarizzare con la compassione. Il dramma della pandemia può, malgrado il tanto sgomento e dolore, essere vissuto in solidarietà con i drammi di coloro che scappano e muoiono nella fuga dalle guerre, con coloro che muoiono a causa di epidemie come ad esempio l'ebola. E come se saggiassimo anche noi il dramma della vulnerabilità e fragilità umana comune a tante altre popolazioni, riscoperte improvvisamente nella pandemia mortifera. E come se stessi ammutoliti e impotenti a guardare attoniti e sgomenti trasportare via le bare della nostra gente, "nostri figli" presso l'esterno della porta della nostra Nain, odierna cultura e società di delizie. E la paura? Essa trasuda nell'esistenza di tutti, credenti, non credenti, coscienti ed incoscienti del bene e del male nel mondo. Ma la differenza la fa l'esperienza personale al contempo comunitaria di popolo che sente ed elabora le parole che riecheggiano: «"Non piangere!"». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare» (Lc, 7,13-14). Vi è forse in ultima istanza una preghiera che dobbiamo fare, un dono da implorare, una grazia da chiedere: che il senso del nostro essere sia quello della vita, perché la limitazione della nostra esistenza mediante la morte sia decisiva per la comprensione e la valutazione della vita. Per il credente essa è eterna in quanto correlata dall'amore che è da Dio. *Dux vitae mortuus regnat vivus/Il Signore della vita era morto, ora, regna vivo.*

*Nel mosaico, realizzato nella cappella dei gesuiti di Trento, si contempla Maria ai piedi della croce con la peccatrice perdonata rannicchiata e la samaritana, che rappresentano l'umanità vedova con l'unico figlio morto. Vi si rispecchia la nostra umanità nell'attimo in cui nella resurrezione la vita continua. Con Dio la vita non muore mai.*

# Cessate il fuoco mondiale...?

Forse per la prima volta nella storia, "grazie" al Covid-19 si è insinuata la possibilità di un cessate il fuoco mondiale.

**N**el mondo esistono 196 Stati ufficialmente riconosciuti. Di questi, ben 69 sono attualmente coinvolti in conflitti: dalle lotte armate per il raggiungimento dell'indipendenza, ai conflitti etnici e religiosi, alle guerre civili, il mondo in cui viviamo è per larghissima parte teatro di sanguinosissimi scontri. Le cause sono legate ad interessi economici, a equilibri politici, a motivazioni ideologiche: e come ormai ben sappiamo, la stragrande maggioranza delle vittime sono civili. Mentre i pezzi grossi si scontrano per una vittoria inutile, la gente comune muore.

Muore per le bombe, per le mine antiuomo, per i cecchini; ma muore anche per le carestie, dovute all'impossibilità di coltivare, di far fruttare i territori e di accedere alle materie prime, e ancor più muore per le epidemie, dovute alle scarsissime condizioni igieniche che seguono alla distruzione di tutte le principali infrastrutture (ospedali, porti, vie di comunicazione, ...), e quindi per l'impossibilità di accesso alle cure mediche.

La diplomazia internazionale cerca da decenni per diverse vie di appianare le controversie, di fare arrivare ad un accordo le parti, di promuovere tregue su tregue: ma quei morti non interessano a nessuno, sono ben poca cosa rispetto agli interessi politico-economici in gioco, e quindi le guerre continuano, senza sosta, tra fasi più o meno sanguinose, in un alternarsi ridicolo tra vincitori e vinti, tra supremazia o sconfitta dei diversi contendenti. Ma come stiamo imparando in questi giorni, il Covid19 tutto può... e

forse per la prima volta nella storia si è insinuata la possibilità di un cessate il fuoco mondiale. Nel discorso tenuto martedì 24 marzo, **António Guterres** - segretario generale delle Nazioni Unite, che dal suo insediamento nel gennaio 2017 ha posto la Pace come priorità assoluta - ha lanciato un accorato appello alle parti in conflitto di ogni punto della terra: *"Il nostro mondo ha di fronte un nemico comune: il Covid-19. Al virus non importa della nazionalità o dell'etnia, della fazione o della religione. Colpisce tutti, inesorabilmente. Intanto le guerre infuriano in tutto il mondo. I più vulnerabili, donne e bambini, persone con disabilità, gli emarginati e gli sfollati pagano il prezzo più alto. La furia del virus mostra la follia della guerra. Per questo oggi chiedo un cessate il fuoco mondiale e immediato in ogni angolo del mondo. È tempo di fermare i conflitti armati, e di concentrarci insieme sulla vera lotta delle nostre vite. Alle parti in guerra dico: ritiratevi dalle ostilità, mettete da parte la diffidenza e il risentimento. Deponete le armi, fermate l'artiglieria, mettete fine agli attacchi aerei. [...]"*

Una supplica all'umanità intera affinché in ogni angolo del globo venga firmato un cessate il fuo-

co generalizzato e immediato, per collaborare insieme nel proteggerci da questo invisibile nemico comune.

Probabilmente Guterres pensava che le sue parole si sarebbero perse nel vento, come ogni volta che si implora *"la pace nel mondo"*. E invece, nel giro di tre giorni il risultato è già notevole: molte delle parti in gioco in alcuni dei conflitti più drammatici tuttora in atto hanno risposto positivamente all'appello, e stanno giungendo incredibilmente a una tregua.

In **Siria** è appena iniziato il decimo anno di conflitto, che ha causato ad oggi almeno 500.000 vittime, quasi 3.000.000 di feriti, 6.500.000 di sfollati interni e altri 6 milioni di profughi all'estero.

L'alleanza curdo-siriaca SDF (Forze Democratiche Siriane), che agisce prevalentemente nella zona della Siria nord-orientale denominata Rojava, ha dichiarato la propria disponibilità immediata a interrompere qualsiasi azione militare, invitando anche le altre fazioni a fare altrettanto

per le prossime tre settimane a posizioni di difesa, dedicando le proprie energie alla lotta al virus e alla salute della popolazione. Poche ore dopo, anche il PKP (Partito Comunista delle Filippine) e lo stesso governo hanno seguito l'esempio del NPA.

Anche in **Camerun** - paese che conta oltre 200 diverse etnie e gruppi linguistici - è in corso da decenni un pesante conflitto, inaspritosi negli ultimi tre anni, che vede diverse milizie separatiste anglofone in lotta contro il governo per la secessione dei territori occidentali come *Repubblica di Ambazonia*: migliaia di morti, decine di migliaia di sfollati. Attualmente l'iniziativa di deporre le armi per due settimane è stata presa dal gruppo Socadef (Forze di Difesa Camerunensi del Sud) - "per consentire l'assistenza umanitaria internazionale per la prevenzione del COVID-19", come dichiarato dal leader Ebenezer Akwanga - mentre ancora si attende una risposta positiva dal gruppo di ribelli ADF (Forze di Difesa dell'Ambazonia).

Ma il risultato più eclatante si è avuto in **Yemen**, paese dove è in corso la più grande crisi umanitaria contemporanea. Dopo anni di lotte e instabilità politica, dal marzo 2015 il conflitto è esploso in tutta la sua violenza: una tremenda guerra civile per il controllo politico del paese, ma dietro cui agiscono indisturbati anche la coalizione a guida saudita nonché diversi paesi occidentali. È risaputo, ad esempio, che la stessa Italia fornisce armi alle parti in gioco. I morti ormai non si contano più, ma oltre alle vittime dirette sono carestia ed epidemie a creare la vera emergenza: 5 milioni

di bambini rischiano letteralmente di morire di fame.

Questo lo scenario in cui entrambe le parti - il Comitato Supremo Rivoluzionario, e il governo yemenita in esilio - per la prima volta dal 2016 hanno finalmente concordato un cessate il fuoco, *"come sforzo supremo per proteggere lo Yemen dalla minaccia del Coronavirus, fermando ogni escalation militare per salvare la vita delle persone e affrontare la pandemia con responsabilità"*. Una pausa umanitaria che potrebbe vedere anche la revoca del blocco aereo e marittimo, per consentire finalmente l'approvvigionamento di beni di prima necessità e medicinali.

Queste tregue avranno probabilmente durata effimera, basterà l'attenuarsi della pandemia per riprendere aspramente le ostilità, ma... chissà?

In fondo, se un mese fa ci avessero detto che era possibile bloccare quasi tutte le attività economiche e sociali, e svuotare completamente le città italiane, e poi europee, e di mezzo mondo... lo avremmo mai creduto?

*silvia\_web@yahoo.com*



## Emergency all'ospedale da campo di Bergamo e a 'insegnare' le tecniche di contenimento del contagio tra i medici

**C**i sono voluti quasi 20 giorni – un'eternità in tempo di contagio globale –, ma ora sembra che Emergency abbia ottenuto il via libera anche da Regione Lombardia per intervenire nella regione con le sue equipe specializzate in epidemie. **La Ong di Gino Strada, già da tempo impegnata a Milano città in base a un protocollo siglato col Comune per l'assistenza dei senzatetto, inizierà a breve ad operare con 10 medici e sanitari nell'ospedale da campo di Bergamo** – la zona più flagellata dal Covid-19 – e a fornire supporto didattico/logistico ai medici dell'ospedale di Brescia con altre 4 unità, al lavoro già da oggi. Non solo, il Pirellone ha anche chiesto uno studio di fattibilità per la creazione un altro centro di emergenza, un ospedale da campo nella stessa zona. Infine, l'accordo prevede che i medici specializzati di Emergency "insegnino" ai colleghi le tecniche di contenimento del contagio maturate durante le epidemie in Sierra Leone nel 2014 e durante l'epidemia di Ebola del 2015.

Il perché organizzazioni come Medici Senza Frontiere ed Emergency possano adeguatamente assolvere a tali compiti, lo spiega il consigliere regionale di +Europa – e medico chirurgo – Michele Uselli: «Le strutture sanitarie, salvo lodevoli eccezioni, non sono attrezzate per il controllo ed il contenimento delle malattie infettive in ambito ospedaliero, così come non sono preparati i medici, i quali da generazioni non hanno visto un'epidemia come l'attuale. Una delle ragioni per l'iniziale esplosione di COVID-19 in Lombardia ed in altre regioni è stato il contagio comunitario, in particolare negli ospedali. In quelle condizioni, la velocità di raddoppio del virus cresce fortemente. All'interno degli ospedali si mantiene una rapida cinetica di infezione ad alta carica virale che coinvolge e decima il personale sanitario ed i pazienti già ricoverati, aggravando la crisi epidemica. Ad oggi in Lombardia su 100 positivi, 12 sono personale sanitario. Per questo vi è un urgente bisogno di un cambio di mentalità, che coinvolga e tuteli principalmente il personale sanitario e le strutture ospedaliere».

In parole povere, le equipe di Emergency – che durante Ebola ha avuto solo due medici contagiati, un numero esiguo rispetto a quelli chiamati ad operare – dovranno diffondere il dogma della "compartimentazione" delle strutture ospedaliere. Ogni reparto, cioè, dovrà essere pensato e gestito come una struttura a sé, totalmente indipendente dagli altri, con proprie entrate e uscite, spazi delimitati per i medici e il personale, senza alcun contatto con il resto dell'ospedale.

Una rigida divisione che gli ospedali italiani non hanno adottato – anche perché non prevista se non in casi di emergenza – e che ha aumentato il numero dei contagi, tra i sanitari e i loro familiari. Non a caso il protocollo preparato con la Ong mira a imporre «l'autocontenimento del personale sanitario, cui è necessario fornire strutture ricettive specifiche per ritirarsi dopo il lavoro, evitando così il fai da te domestico ed aiutandolo a

non contagiare le famiglie», continua Uselli.

Personale formato da Emergency poi provvederà alla gestione della vestizione/svestizione del personale, al corretto lavaggio disinfettante, al monitoraggio degli accessi dei sanitari nelle strutture. Insomma, imporrà una gestione da fronte di guerra, com'è del resto la Lombardia in questo momento.

In attesa dell'ok definitivo della Regione, Emergency da giorni sta organizzando il rientro in Italia delle sue squadre disperse per il mondo. Ma non è facile, visto l'azzeramento del traffico aereo. La prima ad arrivare sarà quella basata in Uganda,



dove si sarebbe dovuto inaugurare il nuovo ospedale disegnato da Renzo Piano. «Naturalmente in Lombardia saranno impiegati solo medici e infermieri di provata esperienza», fa sapere l'ong, «non intervengono i nostri volontari».

La logica è quella della trasmissione dell'esperienza, esattamente ciò che sta già accadendo a Codogno dove il personale di Medici senza frontiere opera da giorni. «Il team composto da medici, infermieri ed esperti di igiene, lavora ogni giorno con le équipes della struttura, dal personale sanitario allo staff dedicato alle pulizie, al fine di condividere la propria esperienza

nella gestione di un'epidemia», fa sapere la ong. «Quando abbiamo registrato il primo caso, il virus era già in circolazione. Adesso per noi è importante gestire questa epidemia ed evitare nuovi contagi. L'affiancamento di MSF è molto importante, stiamo già imparando molto», ha dichiarato il direttore dell'ospedale di Codogno, Andrea Filippin.

Ma come mai c'è voluto tanto tempo perché la Ong più esperta di epidemie venisse cooptata? Per tempi burocratici e resistenze politiche. I primi contatti tra Emergency e Pirellone risalgono infatti alla prima settimana di marzo, quando Emergency "offre" il proprio aiuto alla regione. Lo scrive la stessa Ong in un comunicato stampa datato 6 marzo 2020: «Abbiamo sentito questa mattina i vertici della Regione Lombardia e abbiamo offerto la nostra disponibilità a collaborare nella gestione dell'epidemia di Covid-19. Possiamo mettere a disposizione delle autorità sanitarie le competenze di gestione dei malati in caso di epidemie, maturate in Sierra Leone nel 2014 e 2015 durante l'epidemia di Ebola». Da allora passano i giorni senza che nulla succeda. Secondo fonti del Pirellone, in quel primo incontro la Ong aveva offerto solo una consulenza, mentre la Regione era alla ricerca di un aiuto più sostanzioso.

D'altra parte, bisogna considerare che per una regione a guida leghista ricevere aiuto proprio da quella Ong accusata in passato di essere "tassisti del mare" è un boccone amaro da digerire. A sbloccare la situazione è lo stesso presidente Attilio Fontana – e di ciò gli va dato atto – che venerdì 20 marzo riunisce attorno a un tavolo i responsabili di Emergency, l'assessore Gallera e il suo braccio destro Salmoiraghi. È lui che forza la mano, vincendo le resistenze e cooptata le truppe di Strada. Come conferma Regione Lombardia: «Il presidente ha saputo che Emergency era disponibile a collaborare e li ha quindi prontamente fatti contattare».

\*Business Insider Italia



ASSOCIAZIONE  
**PROGETTO EMMAUS  
ONLUS**



5x1000

DONACI IL TUO 5 PER MILLE  
UN GESTO GRATUITO ED UN  
AIUTO CONCRETO

Cod. Fiscale 91008570631

[www.associazionemmaus.it](http://www.associazionemmaus.it)

# Il vaccino della conoscenza

In questo difficile periodo in cui siamo spersi tra troppi canali d'informazione, il professor Andrea Zorzi, Ordinario di Storia medievale presso l'Università degli studi di Firenze, propone ai suoi studenti e a tutti noi dei pratici strumenti di discernimento per muoversi nel mare delle incertezze.



Andrea Zorzi\*

Come vi avevo promesso torno a scrivervi per provare a offrirvi qualche elemento di riflessione sulla pandemia che stiamo tutti affrontando. Lo faccio nel mio ruolo di docente di storia, ovviamente, ma anche alla luce della mia condizione di padre di un figlio di 21 anni, di uno studente della vostra ge-

nerazione.

In lui, come anche in molti di voi, vedo manifestarsi tutte le incertezze e le preoccupazioni per quanto sta avvenendo e per il futuro che ci si prospetta. Preoccupazioni che comprendo benissimo, perché io per primo mi interrogo su quanto sta accadendo.

Mi rifaccio anzitutto al discorso che il nostro Rettore ha indirizzato alla nostra comunità la sera del 3 marzo scorso. Da uomo di scienza, che rivendica l'importanza di mantenere una "lucida razionalità" di fronte agli eventi anche i più incogniti, il Rettore ha sottolineato come il migliore vaccino per vincere la paura sia la conoscenza, il sapere, citando infine una massima del filosofo inglese Bertrand Russell: "Vincere la paura è l'inizio della saggezza".

Dunque: la conoscenza. Immagino che, come me, da quando è cominciata l'emergenza sanitaria nel nostro paese (più di un mese fa, esattamente il 20 febbraio 2020, quando è stato diagnosticato il primo caso di contagio nell'ospedale di Codogno) abbiate avuto l'impressione di avere letto

e ascoltato di tutto in televisione, alla radio, sui giornali, su internet, sui social, per strada tra la gente. Un tutto generico, spesso contraddittorio, all'interno del quale appare difficile discernere le notizie veramente utili per una migliore comprensione da quelle inutili e infondate quando non manifestamente allarmistiche e false.

Pochi, in realtà, hanno competenze professionali per potersi esprimere in pubblico sul COVID-19 che, lo ricordo, è un acronimo per indicare in ambito scientifico il *Coronavirus disease 2019* (al pari, per fare un esempio, di come il *Canis terraenovae* vada distinto dal *Canis mastinus*); tenete presente che anche un banale raffreddore appartiene all'ampia famiglia dei virus respiratori indicata genericamente col termine *Coronavirus*. Tali competenze le hanno in primo luogo virologi, epidemiologi e immunologi. E loro stessi si trovano di fronte a un virus sconosciuto, di cui solo da pochi mesi, in tutto il mondo, stanno cominciando a studiare le caratteristiche, nella consapevolezza che per poterlo conoscere meglio occorrerà tem-

po, e molti aspetti e comportamenti rimarranno ancora poco, male o per nulla conosciuti. Fate attenzione: **questo spiega perché anche tra gli esperti emergano opinioni diverse e talora, apparentemente, in contraddizione.** Questo è assolutamente normale in qualsiasi campo del sapere (io per primo, per esempio, come storico sono in radicale disaccordo con alcuni miei colleghi sull'interpretazione da dare ad alcuni fenomeni del passato): **appartiene alla normale dinamica della formazione della conoscenza.** È il sale della ricerca. I media, invece, che non ne sono consapevoli, interpretano erroneamente la differenza di opinioni tra due virologi come l'evidenza della sostanziale incompetenza degli esperti. Tutt'altro!

Semmai la vera incompetenza è quella di chi, al di fuori dei campi del sapere che indagano l'epidemia del COVID-19, ne discettano in pubblico come se ne fossero esperti, come se fosse mate-

quanto sta accadendo, da cittadini consapevoli dobbiamo pertanto **selezionare le nostre fonti di informazione.** Invito a farlo soprattutto chi tra voi si sente meno sicuro, più smarrito, e in qualche momento comprensibilmente sfiduciato. Mi permetto pertanto di indicarvi alcune – poche – fonti a mio parere valide sulle quali informarsi e formarsi una propria opinione. Lo faccio esercitando il mio metodo di lavoro, quello di distinguere e di selezionare le fonti. Che condivido con voi augurandomi che possano esservi utili. Ho selezionato quelle cui potete accedere tutti liberamente da casa attraverso internet.

In primo luogo, vi segnalo la pagina "Le vostre domande sul Coronavirus" curata dalla redazione Salute del **sito del giornale "Il Corriere della sera"**, <[https://www.corriere.it/speciale/salute/2020/domande-e-](https://www.corriere.it/speciale/salute/2020/domande-e-risposte-coronavirus/)

risposte-coronavirus/>: non solo vi troverete già 44 risposte ad altrettante domande (tipo: Quali sono i sintomi più comuni? Posso ammalarmi due volte di Covid-19? Se mi sono dimenticato il modulo?) ma potrete anche porne altre voi stessi alla redazione. Sempre sul medesimo sito potete leggere alcuni articoli molto chiari sulla situazione nel mondo, sulle modalità di contagio, sui consigli di comportamento, sulle cure in corso, etc., forniti direttamente da infettivologi ed esperti: potete accedervi dalla

pagina "Coronavirus, la parola alla scienza", <[https://www.corriere.it/speciale/cronache/2020/coronavirus-](https://www.corriere.it/speciale/cronache/2020/coronavirus-esperti/)

esperti/>. Un altro sito da tenere presente è **EpiCentro** curato dal Centro nazionale per la prevenzione delle malattie e la promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità, che è l'organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale in Italia, e che dedica un portale all'epidemia di Coronavirus <<https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/>>, nel quale sono fornite le informazioni di base sul virus (sintomi, diagnosi, prevenzione, etc.) e quotidiane relazioni sull'evoluzione dell'epidemia nel nostro paese. In particolare, alla pagina <<https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-sorveglianza-dati/>>, potete trovare ogni giorno una infografica (denominata "Sorveglianza integrata COVID-19 in Italia") che sintetizza in modo efficace i dati elaborati il giorno precedente.

Come alcuni di voi sapranno già, ogni giorno, alle ore 18, il Dipartimento della **Protezione Ci-**



ria propria, soprattutto sui social e in televisione. Per questa via la confusione si è resa sovrana, alimentando sottovalutazioni e comportamenti irresponsabili che sicuramente hanno contribuito ad alimentare la diffusione del contagio non solo nel nostro paese. Per fare un esempio, il presidente degli Usa, Donald Trump, solo una decina di giorni fa aveva minimizzato dicendo: «Il virus scomparirà con l'estate come un raffreddore».

Mi permetto pertanto di suggerirvi di diffidare per principio di tutte le notizie e soprattutto di tutte le voci e fandonie che circolano allarmisticamente, in primo luogo nei social, e che non fanno che accrescere la preoccupazione, lo smarrimento e la paura. **Rivolgetevi invece a fonti più qualificate per attingere informazioni di prima mano.** Come sapete, il metodo storico si fonda sull'esegesi (cioè sulla critica) delle fonti di informazione: un metodo che ho banalmente applicato nella mia argomentazione dei paragrafi immediatamente precedenti a questo punto che state leggendo. Per cercare di comprendere



vile della Presidenza del Consiglio dei Ministri tiene, insieme con l'Istituto Superiore di Sanità, una conferenza stampa che riepiloga le azioni adottate dagli organi pubblici per fronteggiare l'epidemia e comunica i dati sull'evoluzione quotidiana dell'epidemia. Il sito della Protezione Civile dedica un apposito portale all'Emergenza Coronavirus <<http://www.protezionecivile.gov.it/attivita-rischi/rischio-sanitario/emergenze/coronavirus>>, nel quale sono indicate tutte le attività messe in campo dal Servizio Nazionale e, soprattutto, sono elencati serie di dati analitici sul numero di persone contagiate nel nostro Paese e sul decorso della loro malattia. I dati li potete consultare a partire da questa pagina <<https://github.com/pcm-dpc/COVID-19>>: la configurazione non è proprio “amichevole”, ma con un po' di pazienza e destrezza sarete in grado di accedere a una serie di dati, quotidianamente accertata dal Servizio Sanitario Nazionale, che riguarda la provincia in cui risiedete o risiedono le persone a voi care. Un dettaglio su scala inferiore (a livello, cioè, di comune, quartiere, residenza delle persone contagiate), al momento, non è reso disponibile al libero accesso della cittadinanza.

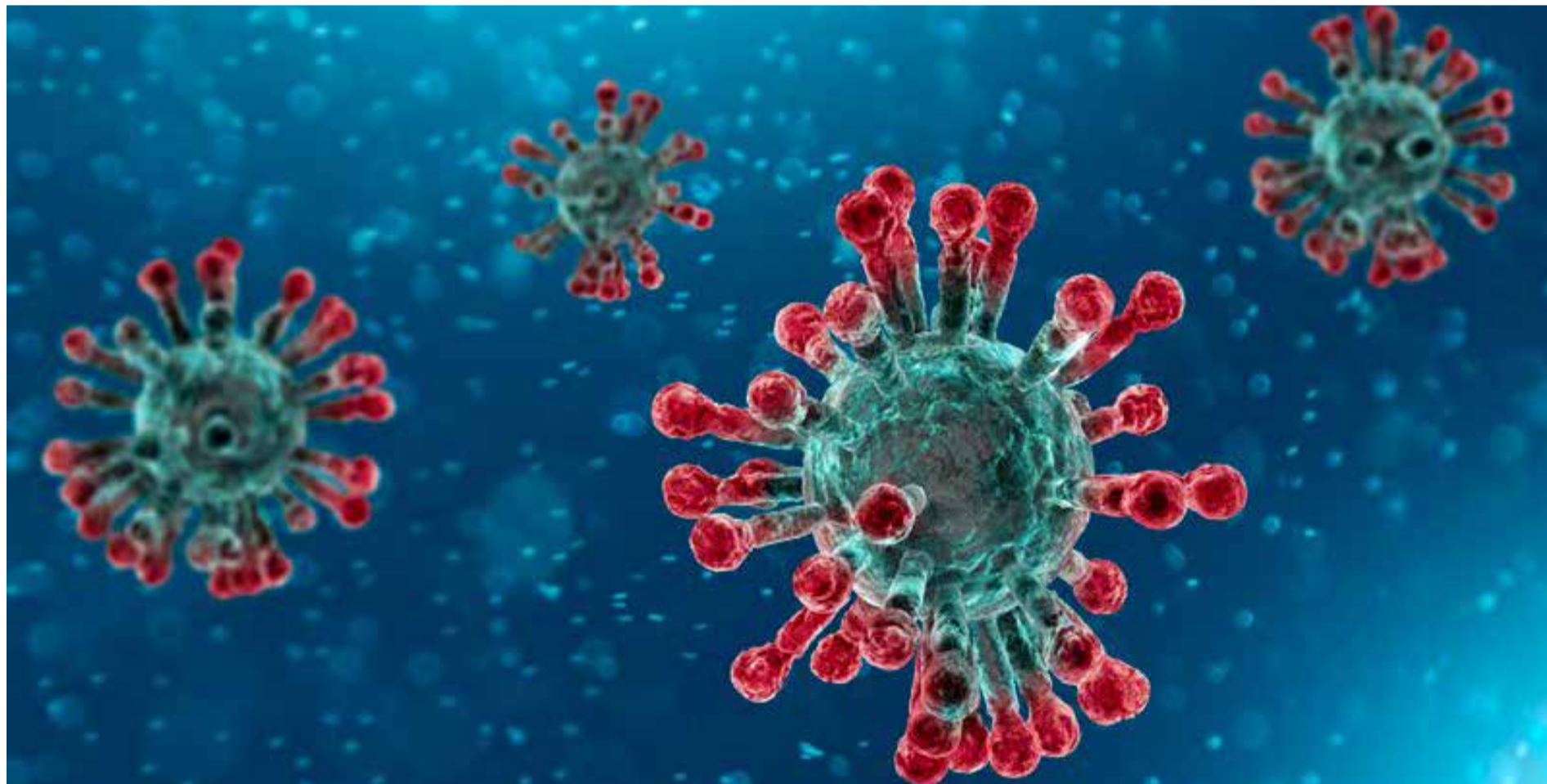
I dati forniti quotidianamente dalla Protezione

limite che è proprio anche della mappa mondiale del contagio più consultata al momento, quella curata dal Center for Systems Science and Engineering (CSSE) della Johns Hopkins University, <<https://coronavirus.jhu.edu/map.html>>, utile per farsi un'idea della pandemia a livello mondiale.

Fin qui le banche dati. Occorre poi interpretare i numeri. Segnalo, a tale scopo, l'aiuto che può darvi l'iniziativa intrapresa da un gruppo di giovani divulgatori, assegnisti, dottorandi italiani provenienti da vari ambiti di studi, dalla biologia alla chimica, alla fisica. Si tratta di una pagina Facebook, **Coronavirus - Dati e Analisi Scientifiche**, <<https://www.facebook.com/pg/DatiAnalisi-Coronavirus/>>, che ogni giorno offre analisi, notizie sulla sperimentazione dei farmaci e sull'evoluzione statistica dell'epidemia. La capacità divulgativa dei curatori ha fatto sì che in pochi giorni sia stato richiesto loro di tenere una rubrica sul giornale “Il Fatto quotidiano” e un'analisi video per il sito “Open” diretto dal direttore del telegiornale di La7 Enrico Mentana.

Una considerazione finale. In questi ultimi giorni e nei prossimi le notizie che ci raggiungono e che sono “sparate” in prima linea da radio, televisio-

dere con certezza – dovremo fronteggiare questo quadro fosco. Ma arriveremo certamente anche in Italia a un punto di svolta, quello che nel linguaggio comune viene chiamato “picco dell'epidemia”. Ci deve confortare quanto è già accaduto in Cina e in Corea del Sud, che lo hanno già raggiunto e superato. Vi invito ad analizzare le tabelle presenti in queste due pagine web <<https://statistichecoronavirus.it/statistiche-coronavirus-cina/>> e <[https://statistichecoronavirus.it/statistiche-coronavirus-corea\\_del\\_sud/](https://statistichecoronavirus.it/statistiche-coronavirus-corea_del_sud/)>, sotto il titolo “Crescita del coronavirus”. Osservate la parabola della curva di dati di colore nero, che indica il numero di casi attivi. Nel caso cinese potete osservare come essa si sia già incrociata con quella verde, che indica il numero dei pazienti guariti. Nel caso della Corea del Sud le due linee stanno cominciando a convergere. **Cina e Corea sono due paesi molto diversi: la prima è governata in modo autoritario, la seconda è una democrazia.** Indipendentemente dal regime politico, e dal senso di autodisciplina della popolazione, **entrambi i paesi hanno mostrato al mondo in queste settimane un esempio confortante. L'epidemia virale può essere fronteggiata, contenuta e spenta anche in assenza di un**



Civile sono pubblicati dagli organi di stampa. Una rielaborazione grafica molto chiara è quella offerta dal sito del giornale “Il Sole 24 ore” nella pagina chiamata Mappa del contagio <<https://lab24.ilsole24ore.com/coronavirus/>>, dove un paragrafo iniziale (“Cosa dicono oggi i numeri”) riassume e interpreta in breve la situazione. Il limite di una pagina come questa – o come quella, altrettanto valida graficamente del sito del giornale “La Repubblica”, sotto il titolo “Coronavirus, la situazione in Italia” <<https://lab.gedidigital.it/gedi-visual/2020/coronavirus-i-contagi-in-italia/?ref=RHPPTP-BL-I251620115-C12-P1-S1.8-L>> – è che essa viene aggiornata continuamente e non mantiene memoria dei dati dei giorni precedenti, impedendo così di avere sott'occhio un quadro cronologico dell'evoluzione dell'epidemia per una sua migliore comprensione. Un

ni e media (“Già 4.000 morti”, “Gli ospedali al collasso”, “Il giorno più nero”, “La resa di New York”, “La guerra della spesa”, “Imprese funebri allo stremo: pure loro a un passo dalla resa”), sono alcuni che ho raccolto qualche minuto fa sui siti di alcuni giornali italiani) sono inutilmente allarmistiche. Alimentano, nella loro genericità, la sensazione di insicurezza e di paura che si è insinuata in ciascuno di noi.

Ma non c'è da allarmarsi, c'è semmai da addolorarsi molto per il dramma che stanno vivendo i malati, i loro cari, le famiglie e gli amici che perdono un congiunto; e, semmai, da commuoversi per l'impegno di tutto il personale medico che si prodiga, come sapete, giorno e notte in condizioni inimmaginabili in alcuni ospedali del Nord Italia. Ancora per qualche settimana – quante? Nessuno tra gli epidemiologi è in grado respon-

**vaccino.** Questo è un dato di fatto, che evidenzio come storico e che sarà sicuramente indagato nel prossimo futuro non solo nelle sue implicazioni sanitarie ma anche sociali, politiche e culturali in senso lato. Il vaccino utilizzato con rigore nei due paesi asiatici è stato – ed è tuttora – quello del confinamento in casa di tutta la popolazione.

Non esiste, al momento, altra soluzione. Così come il vaccino contro la paura è la conoscenza. Non disperate. Usciremo anche noi italiani da questa situazione con il contributo responsabile di ciascuno di noi. Vi abbraccio tutti (a ... distanza). A presto rivedervi di persona.

\* *Professore ordinario di Storia medievale, Membro del Senato Accademico e Direttore del Dipartimento di eccellenza SAGAS Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze; Presidente del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo*

## Venticinque anni fa nasceva Libera, memoria e impegno contro le mafie

Il 25 marzo 1995 inizia il cammino del “cartello” fondato da don Luigi Ciotti. L’impegno per i beni confiscati e accanto ai familiari delle vittime. Gli incontri con Papa Francesco e con Mattarella



Venticinque anni fa, esattamente il 25 marzo 1995 nasceva “Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”. Un’idea lanciata da don Luigi Ciotti dopo le stragi di Capaci e via D’Amelio, e le bombe a Firenze, Milano e Roma. Un cartello di associazioni, con storia e identità proprie e diverse, ma accumulate dalla consapevolezza che opporsi alle mafie è un compito politico, sociale, culturale ed etico che riguarda l’intera società civile.

All’appello del fondatore del Gruppo Abele risposero in trecento associazioni, tra loro Arci, Acli, Legambiente, Fuci, Cgil. Oggi gli aderenti sono più di 1.600: associazioni, parrocchie, sindacati, Terzo settore, Scout, cooperative, movimenti ecclesiali, gruppi sportivi.

E i singoli iscritti superano i 20mila. “Una proposta che vuole unire, non dividere - spiegò allora don Luigi -, costruire, non polemizzare. La necessità di contrasto al fenomeno mafioso travalica gli schieramenti, le differenze politiche e ideologiche, la divisione tra maggioranza e opposizione”. Dunque, aggiungeva, “è necessario unire nella chiarezza dei ruoli, senza sovrapposizioni e ambiguità.

Ognuno deve fare la propria parte e noi siamo qui oggi anche per interrogarci e confrontarci sulla nostra parte, sui compiti che ci competono e che dobbiamo assumerci fino in fondo”. E la prima iniziativa di Libera andava proprio in questa direzione, con la raccolta di un milione di firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare per il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie che il 7 marzo 1996 diventò la legge 109, fondamentale per dare nuova vita ai bene tolti ai clan e tornati alle comunità. Uno dei fronti aperti e da allora presidiati da Libera, come quello accanto ai familiari delle vittime delle mafie.

Sempre nel 1996 si tiene a Roma la prima edizione della Giornata della memoria e dell’impegno, ora diventata evento, con legge del Parlamento, una Giornata nazionale.

Nel 2001 nasce la prima Cooperativa Libera Terra, dedicata a Placido Rizzotto, che coltiva e produce sui terreni di Riina e Provenzano. Nel 2005 partono in Sicilia i primi campi di volontariato nei beni confiscati che ora portano migliaia di giovani ogni anno a spendere parte dell’estate a “sporcarsi le mani”. Nel 2006 si tiene a Roma Contromafie, gli Stati generali dell’antimafia, che raccoglie magistrati, investigatori, giornalisti, storici, economisti, volontari. Nel 2008 nasce il Consorzio Libera Terra Mediterraneo che sostiene le cooperative che operano sui beni confiscati, aiutandole nelle loro attività e promuovendone i prodotti. Nel 2010 viene lanciata la campagna “Corrotti” con la raccolta di firme per la confisca e il riutilizzo sociale dei beni confiscati ai corrotti. Nel 2012 parte “Amuni”, il progetto promosso da Libera insieme al Dipartimento per la giustizia minorile per creare occasioni di cambiamento per i giovani in carcere. Il 21 marzo 2014 Papa Francesco incontra i familiari delle vittime di mafia nella chiesa di San Gregorio VII a Roma, in occasione della Giornata della memoria che si tiene a Latina. Il Papa, indossando la stola di don Peppe Diana e di fronte a centinaia di familiari si rivolge ai mafiosi: “Il vostro potere è insanguinato, per favore, ve lo chiedo in ginocchio, convertitevi e non fate più il male. Convertitevi: c’è tempo per non finire nell’inferno, che è quello che vi aspetta se non cambiate strada”.

Il 9 settembre 2016 viene firmata la “Carta di Fondi”, sottoscritta, nel monastero benedettino olivetano di San Magno di Fondi da sacerdoti, religiosi e religiose che collaborano con Libera. “Con

lo stile di Maria, da figli del Risorto - si legge - insieme alle nostre comunità ci impegniamo a non tacere dinanzi alle ingiustizie e a ogni tipo di illegalità, a camminare al fianco delle vittime innocenti delle mafie e di quanti subiscono violenze e sopraffazioni, condividendo il loro dolore e la loro richiesta di giustizia e di verità, a contrastare ogni forma di corruzione perché cancro della civiltà e della democrazia, ad accompagnare il cammino di coloro che intendono pentirsi del male compiuto distinguendo il peccato dal peccatore”.

Il 20 marzo 2017, a Locri, in occasione della Giornata della Memoria che si tiene nella cittadina calabrese, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella incontra i familiari delle vittime delle mafie. “Desidero dirvi - sono le parole di Mattarella, fratello di Piersanti vittima di Cosa nostra - che le vostre ferite sono ferite inferte al corpo di tutta la nostra società, di tutta l’Italia. E che il ricordo dei vostri morti, martiri della mafia, rappresenta la base sulla quale costruiamo, giorno dopo giorno, una società più giusta, solidale, integra, pacifica. Vi ringrazio per esser qui, vi ringrazio per il vostro coraggio”.

Ma Libera pensa anche ai figli delle mafie. Il 6 novembre 2019 viene firmato il Protocollo “Liberi di Scegliere” che si propone di aiutare e accogliere donne e minori che vogliono uscire dal circuito mafioso. A firmarlo oltre a Libera sono i ministeri dell’Istruzione, della Giustizia, delle Pari Opportunità, il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, la Cei, i capi della procura e della procura per i minorenni di Reggio Calabria, il presidente del Tribunale dei minori della stessa città, Roberto Di Bella. Un progetto, la cui fase sperimentale era già partita nel 2018 con il contributo economico della Cei attraverso i fondi per l’8xmille.

### LIBERA. ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

## 19 marzo - Anniversario Don Peppe Diana

Don Luigi Ciotti: “Per ricordare don Peppe Diana è importante meditare sulle sue parole, fare del suo messaggio il nostro impegno, la nostra autentica, credibile testimonianza di vita”.

«È la prima volta, in ventisei anni, che cause di forza maggiore a tutti note ci impediscono di essere il 19 marzo a Casal di Principe nella chiesa di San Nicola, dove il 19 marzo 1994 per mano mafiosa venne ucciso don Peppe Diana. E da lì, insieme a una folta rappresentanza di Libera, di scout dell’Agesci, di semplici persone che hanno trovato in quel giovane sacerdote un punto di riferimento e un presidio di speranza, raggiungere il cimitero e raccogliermi in preghiera sulla sua tomba. E più che mai, oggi, dovremmo pregare al pensiero e al ricordo di don Peppe Diana - che nella sua nuova vita ha infine incontrato gli amatissimi genitori Gennaro e Iolanda. Pregare perché dalla lotta contro questo terribile virus, causa di dolore e morte, scaturisca un più forte senso di comunità e un maggior impegno a combattere altri virus che Peppe ha denunciato e combattuto spesso in solitudine, fino a perdere la vita: i virus delle mafie e della corruzione, del potere e delle ingiustizie. Parassiti che si sono insediati nel tessuto sociale e che da anni, decenni o addirittura secoli lo corrodono dal di dentro, togliendoci libertà e dignità.

“Parole di vita” ci esortava a pronunciare Peppe, ribelle ai discorsi di circostanza così come ai silenzi timorosi, opportunisti o complici. Mentre alla sua

Chiesa chiedeva di “farsi più tagliente e meno neutrale” - e chissà la gioia, da lassù, nel vedere il suo invito realizzarsi nella pastorale saggia e forte di Papa Francesco e dell’attuale Vescovo Angelo Spinillo.

Per ricordare don Peppe Diana è allora importante meditare sulle sue parole, ma occorre poi trasformare la meditazione in azione, fare del suo messaggio il nostro impegno, la nostra autentica, credibile testimonianza di vita».

d. Luigi Ciotti

### CON LIBERA: UN NOME E UN FIORE IN RICORDO DELLE VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE

Il 21 marzo è stata la Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Per la prima volta dopo 25 anni, non è stato possibile essere insieme a colorare le piazze d’Italia ma ugualmente, in questi giorni difficili, attraverso il web e i social si sono volute ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie, le loro storie, i loro nomi. E così il popolo di Libera ha realizzato un fiore, scritto un nome scelto dall’elenco delle 1.023 vittime innocenti presente sul sito vivi.libera.it, e fatto una foto per poi postarla sui social.

# Scateniamo l'inferno

Era lo slogan scelto a Milano per il Dantedì, la giornata del 25 marzo dedicata alla lettura di Dante. Se ne è scatenato un altro di inferno, purtroppo.

**S**embra un gioco di parole, ma si è rivelata una beffa del destino: quella che doveva essere una battuta spiritosa sulla lettura di versi danteschi tratti dall'Inferno, pare sia diventata un'allucinante realtà. Si è scatenato l'Inferno è vero, ma quello della pandemia, dei contagi che ormai non si contano più, dei caduti che, solo in Italia, si aggirano sulle 7500 unità. E poi ci sono loro i valorosi dei nostri giorni: i medici a combattere in prima linea insieme a un personale sanitario eroico che, nonostante le condizioni sempre più gravose, resiste contro un mostro che sembra inarrestabile. E noi chiusi in casa ci lamentiamo dei piccoli disagi, della noia degli "arresti domiciliari" che ci sono stati imposti. Sono giorni da incubo, se quotidianamente l'appuntamento è con il bollettino della Protezione civile per fare la conta dei nuovi contagi, dei decessi, dei guariti e per capire se e quando la "battaglia" finirà. È una guerra contro un nemico invisibile, che si combatte in camice bianco, armati di guanti e mascherine che non bastano mai tanto che i caduti sul campo ci sono anche tra medici e infermieri. E sono loro i nostri eroi, anche se, detto per inciso, ci aveva un po' sconvolti la notizia circolata qualche giorno fa dei quattro specializzandi anestesisti che avevano rifiutato di essere assunti perché volevano essere pagati ad ora, cioè ne facevano una questione economica. Almeno così si leggeva in una nota emessa dal direttore generale dell'ASL Napoli 1, Ciro Verdoliva. Pare che la cosa sia rientrata e i quattro specializzandi, dopo un incontro col direttore dell'ASL hanno accettato l'incarico "con entusiasmo". Il loro comportamento aveva già scatenato sdegno e polemiche per un atteggiamento che sembrava dettato dal cinismo, ma forse più verosimilmente dalla paura. E' un quadro angosciante quello che scorre tutti i giorni sotto i nostri occhi, "da far tremar le vene e i polsi" (Dante) e non tutti hanno un "cuor di leone" per dirla con Manzoni. D'altra parte i medici sono stati bistrattati fino a poche settimane fa, aggrediti nei Pronto Soccorso di mezza Italia, denunciati al presunto minimo errore. E adesso? Adesso sono loro a pagare il tributo più grande in termini di rischio e sacrifici. E lo fanno davvero con generosità, nonostante tutto, nonostante una politica miope che, sugli umori del momento, ha tagliato e sforbiciato alla grande sulla sanità pubblica. Nonostante l'operato delle Regioni che forse non hanno gestito con acume e lungimiranza le aziende sanitarie locali. Sarà forse la paura di morire o di perdere una persona cara a far emergere il ruolo indispensabile e di tutto rispetto del personale medico-sanitario che lavora per uno dei diritti fondamentali di tutti i cittadini, quello alla salute; ricordiamocene quando l'emergenza sarà finita, per capire e scegliere a cosa dare valore, a cosa dare priorità. E, soprattutto, ricordiamoci di trattare come si deve coloro che oggi si stanno battendo per la salvezza di tutti. Sono tem-

pi bui i nostri e per sopravvivervi da uomini quali siamo e non da bruti vale la pena riconsiderare e rileggere i nostri classici, Dante in primis, il padre della lingua italiana. Dopo tre anni di tentativi e di discussioni di campagne promozionali si era arrivati con grande soddisfazione dell'universo culturale nazionale e internazionale a proclamare il 25 marzo come giornata fissa nell'arco dell'anno, per celebrare e festeggiare Dante del quale l'anno prossimo si ricorderà il 700 anniversario della morte. Un poeta che coinvolge e attira ancora letterati e simpatizzanti di tutto il mondo: ogni giorno viene dedicato un saggio alla Divina commedia, e circolano circa quattrocento edizioni delle sue opere. Certo che quest'anno il Dantedì non poteva cadere in un momento più tragico e il titolo scelto dai milanesi per festeggiarlo "Scateniamo l'Inferno" si è rivelato amaramente profetico. Ma forse nulla accade per caso e la nuova situazione che tutti stiamo vivendo ci offre l'opportunità di rileggere i versi del sommo poeta per scoprirci ancora nuovi significati, per noi, per il nostro tempo; ed è questa la vitalità di un'opera d'arte che altrimenti rimarrebbe un geroglifico muto. "Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / che la diritta via era smarrita." E' l'incipit più famoso di tutta la letteratura mondiale, quello della Divina Commedia scritta quasi 700 anni fa. E' vero, è cambiata la visione del mondo, sono cambiate le certezze scientifiche, è cambiato in gran parte il sistema di valori a cui Dante fa riferimento. Eppure lo sentiamo ancora molto vicino a noi, anche attraverso i personaggi della sua opera che ancora parlano al nostro cuore: gli episodi di Paolo e Francesca, del conte Ugolino, del folle volo di Ulisse alla scoperta del mondo sconosciuto, quasi prefigurazione dell'uomo moderno alla ricerca dell'impossibile, dello sconosciuto, dell'illimitata sete di conoscenza. Esaminiamo l'inizio del poema. Ma chi di noi non ha provato almeno una volta nella vita la sensazione di essersi perduto nella "selva oscura" dell'esistenza, la percezione di avere perso la strada, di essersi smarrito tra angosce e paure? Come non riconoscere questa condizione di profondo disorientamento nella situazione che stiamo vivendo quotidianamente? Ci siamo trovati catapultati quasi dall'oggi al domani in una realtà surreale, ci sentiamo in pericolo, coinvolti in scelte che ancora faticiamo ad accettare, anche se è per il bene di tutti. O più banalmente un giorno ci si accorge di essere stati trascinati in uno stile di vita che non ci convince, che magari ci fa sentire a disagio. Forse ci è già capitato di svegliarci con la sensazione di trovarci in una condizione critica, senza neppure sapere come ci siamo finiti. Proprio come scrive Dante: "Io non so ben ridir com'io v'entrai, / tant'era pien di sonno a quel punto / che la verace via abbandonai!" (Inferno I, vv.10-12) Ma il poeta riconosce la propria fragilità, sente che da solo non può farcela e chiede aiuto al primo essere umano che incontra, senza chiedersi se sia in grado o no di aiutarlo, deve fidarsi di lui: è

Virgilio, autore latino dell'Eneide e simbolo nella Commedia della ragione umana. "Miserere di me", gridai a lui" (Inferno, I, v.65): Aiuto, pietà di me! Sono le prime parole che risuonano nel Poema. Ed è quello che dovremmo fare anche noi, aiutarci, fidarci un po' di più gli uni degli altri. Ma in fondo che cos'è la Divina Commedia? E perché leggerla? A chiederselo fu, in un contesto eccezionale, quello dell'inferno novecentesco di Auschwitz, lo scrittore Primo Levi. In quel campo di concentramento, sottoposti a torture e violenze inconcepibili scontano la loro assenza di colpa, se non quella di appartenere a una razza diversa, milioni di persone, in una bolgia infernale che Dante, con tutta la sua fantasia, non avrebbe mai potuto immaginare. E proprio lì in quel lager, di fronte agli orrori in cui ogni ora poteva essere l'ultima, lo scrittore testimone diretto dell'olocausto, sentiva riaffiorare alla memoria le parole di Dante e avvertiva la necessità di recitare i versi di Ulisse al suo compagno di prigionia: "Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza." (Inferno XXVI, 118-120) Ed era urgente e necessario ripeterle al compagno e a lui stesso perché potessero trovare una risposta ad entrambi, prima che fosse troppo tardi. E quelle parole antiche "risuonano come uno squillo di tromba, come la voce di Dio" "Quei versi sembrano rivolti proprio a loro, quei due giovani chiusi nel Lager, che ripetevano Dante mentre distribuivano la zuppa con le stanghe sulle spalle e sembra le ripetano a tutti noi a tutta la nostra specie, a tutti gli uomini in travaglio. Primo Levi aveva percepito attraverso quei versi, come nessun altro sulla base dell'esperienza che stava vivendo, l'attualità della Commedia; nelle parole di Dante aveva scorto qualcosa di eccezionale, forse il perché del nostro destino e del nostro essere qui, oggi. E di certo questo vale anche per noi.

Quello che il sommo poeta vuole dirci in fondo è di non perdere mai la nostra identità di uomini, di esseri razionali che possono anche cadere nell'errore, come Ulisse che vuole sfidare il limite, andare oltre, ma mai e dico mai perdere il "ben dell'intelletto", mai scendere al livello dei bruti. Il capolavoro di Dante, inoltre, è chiarissimo nella denuncia e nella condanna della Lupa, la belva che si manifesta al poeta nella selva oscura, simbolo della cupidigia umana dei beni materiali. E anche questo vizio ha avvelenato e rovinato fino ad oggi i rapporti umani. Ma nella pagina dantesca c'è soprattutto un messaggio di speranza: il desiderio di una possibile, diversa convivenza umana. Messaggio più che mai attuale nel nostro tempo, che ha conosciuto l'orrore dei genocidi e anche l'affermazione di sconfinati egoismi e che sta, ora, dolorosamente scoprendo, di fronte alla nuova tragedia della pandemia, quanto l'esistenza e il destino di ciascuno di noi siano strettamente legati a quelli degli altri e quanto sia urgente, come diceva il poeta B. Brecht che "all'uomo un aiuto sia l'uomo".

# Manteniamo le distanze!

**T**ranquilli tutti, non è il solito slogan con annesse istruzioni sul come si lavano le mani, né il monito diventato ormai noioso a mantenere la distanza di almeno un metro, forse due, meglio quattro, occhi bassi, fai la riverenza, poi la penitenza, guarda in su, guarda in giù e fermati qui perché il bacio a chi vuoi tu non puoi più darlo. Non è nemmeno il mantenere la distanza dagli sconosciuti, un tempo era non accettarne le caramelle, ora è non prenderlo proprio in nessuna considerazione l'estraneo, chiunque sia il diverso da te, perché potrebbe essere portatore sano asintomatico o paucisintomatico o altre scientificità. Men che meno si tratta, nel nostro caso, di mantenere la distanza da una più grave patologia della pandemia in sé, altrimenti detta infodemia. Ricerca spasmodica di informazioni, fossero pure clamorosi falsi, purché ci si informi e si condivida. Non sia mai che si spezzi la catena.

Manteniamo le distanze: questa espressione è generalmente utilizzata per sottolineare la "Disparità di condizioni sociali, di grado, di funzione, spec. in senso soggettivo, cioè il distacco che si tiene, e si sottolinea con il comportamento, da una persona o gruppo o classe, in considerazione della differenza di grado o di condizioni sociali esistenti: tenere, tenersi, stare a d., a debita d., a rispettosità d.; mantenere, rispettare, abolire le d.; tenere qualcuno a d., non dargli confidenza, non volere aver a che fare con lui. Di uso più recente l'espressione prendere le d., le debite d. da qualcuno (o anche da un gruppo, da un'ideologia, e simili), tenersene lontano (senza rompere però del tutto i rapporti), spesso con l'intenzione di dissociare le proprie responsabilità." . E nemmeno si tratta di mantenere le distanze da determinati atteggiamenti ossessivo compulsivi, salvo poi chiamarsene fuori dalla logica della distanza e caderci a piè pari.

Mantenere le distanze oggi più che sinonimo di asocialità è, oltre a un imperativo categorico, legge dello Stato.

Chi l'avrebbe mai detto, direbbero i misantropi, che uno stile di vita sarebbe diventato modello convenzionalmente riconosciuto ed imposto.

Tra le pieghe di questa storia, tuttavia, esistono distanze così totalizzanti che sembrano per uno strano paradosso emotivo, essersi accorciate del tutto in un unico spazio di cuore.

Ero al supermercato, con guanti e mascherina io come gli altri, occhi fissi al carrello e alla lista settimanale della spesa. Attendevo paziente e almeno formalmente rispettosa (del mio solo spazio di

ho riconosciuto gli occhi di un amico a cui poco tempo fa e prima dell'emergenza, è venuta a mancare la mamma, anche lei amica storica della mia famiglia. Non partecipai all'ultimo saluto perché eravamo distanti fisicamente. Mi sono spostata su un'immaginaria corsia di emergenza, tale da consentire a chi veniva dietro di me la libera circolazione di carrello e terrore, davanti al banco frigo

e l'ho osservato, io con la mia mascherina, lui che ancora non aveva alzato gli occhi, dietro alla sua di mascherina. Mi sono fermata, mi sono guardata intorno, mi sono guardata dentro al carrello vuoto, nella lista della spesa che tenevo con il lattice blu, nello schermo di un cellulare che avendo il riconoscimento facciale non mi riconosceva e ho deciso di fissarlo. Da ferma e senza altre distrazioni.

Mi sembrava, guardandolo da lontano, invecchiato di colpo, ho sentito tenerezza per la sua barba incolta, con qualche inizio di filo bianco argenteo, gli occhi stanchi e gonfi, la mascella serrata di chi non può dire ai destinatari dei Plasmon che ignari giacevano nel suo carrello, cosa si muove dentro di lui, tra il Nesquik e i cereali. Lui deve fare la spesa per tutti, perché il suo compito è far nutrire tutti i suoi cari; chi nutriva lui, non c'è più.

"Ti vorrei abbracciare ma pare che non possiamo", così da un capo all'altro del corridoio del supermercato, ha guardato verso di me e ha liberato il respiro. "è così", mi ha detto prima con gli occhi, e poi con la voce modificata dal tessuto della mascherina, messa a protezione degli agenti estranei, dei soli agenti estranei, perché quelli familiari, che l'anima riconosce, li fa passare e come.

Così ci siamo guardati, con gli occhi acquosi di tristezza e consapevolezza, ci siamo detti quel che già sa-

pevamo, stavamo facendo la spesa per un nucleo intero e in ogni caso bisognava andare avanti.

Ci siamo detti che presto torneranno tempi migliori e ci siamo salutati con l'affetto di sempre, né più, né meno, sempre e solo con impercettibili movimenti degli occhi, i quali però, malgrado la mascherina, non celavano le rughe che si formano da un sorriso, profondo, di cuore, forse amaro,



confort, in sicurezza, inutile negarlo) che il tipo davanti a me decidesse di levare le tende dal banco frigo così che potessi avvicinarmi senza correre alcun pericolo e prendere il prezioso lievito di birra che sta andando a ruba ovunque. Per un attimo, cedendo all'istinto primordiale di guardare negli occhi le persone, senza alcun pentimento per essere uscita fuori dal seminato imposto,

ma sincero.

Ecco la distanza dei centimetri, dei metri, dello spazio ed anche del tempo, che si azzerano nel momento esatto in cui due entità entrano nello stesso cerchio intimo dell'empatia. Lui si è allontanato ed io ho cercato gli occhi di altri utenti per chiedere ad ognuno di noi, di loro, di voi, come ci siamo arrivati fino a qui e come siamo riusciti a ridurre così. Bardati, isolati, estranei, diffidenti.

Alla cassa una tremante signorina indietreggiava in maniera impercettibile ad ogni nuovo cliente, per ricordare a sé stessa, forse, di mantenere le distanze. Alla cassa io le ho accorate, quelle empatiche, almeno. Con un sonoro e brillante "buongiorno" ho attirato la sua attenzione; stupita ma entusiasta, ha risposto al mio buongiorno e poiché non le lascio lo sguardo, sebbene riponessi i prodotti sul tappeto, lei poteva, con gli automatismi tipici dei cassieri, passarli sul lettore ottico, senza lasciare i miei occhi. A parte il totale, non ci siamo dette nulla fino alla fine, salvo poi, dopo aver riposto i prodotti nelle buste, girarmi indietro e regalarle un "passerà, stai tranquilla". Ha sorriso, aveva gli occhi lucidi, mi ha risposto "speriamo".

Mi viene in mente come associazione, la famosa formula di Dirac, parecchio ad effetto sui social e in rete e passata come la formula dell'amore, con il suo postulato "Se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possiamo più descriverli come due sistemi distinti, ma in qualche modo sottile diventano un unico sistema."

Si presta bene al senso impalpabile che l'esperienza di un incontro a distanza di sicurezza, come quello narrato, mi ha donato. Peccato che, poi, la famosa equazione dell'amore sia stata definita un errore grammaticale, per questioni di simboli che non sto a spiegare. Pur tuttavia mi viene da sorridere con simpatia verso chi si ostina a voler schematizzare qualcosa che non si può incasellare in nessun modo.

E quindi il concetto che "Quello che accade a uno di loro continua ad influenzare l'altro, anche se distanti chilometri o anni luce", per me ha un suo valore, spessore, consistenza, a prescindere da una formula grammaticalmente errata. E a prescindere dalla esistenza o meno di una reale formula.

La prima foto che ho scelto ritrae un bimbo appena nato che da una finestra viene presentato al suo nonno. Un vetro vorrebbe separare tre generazioni che tuttavia, pur

conservando le cautele fisiche a causa delle limitazioni imposte dal governo per fronteggiare la pandemia, azzerano ogni distanza, polverizzano

ogni limite. Gli occhi del nonno bucano il vetro ed anche l'obiettivo di chi li ritrae. Un canale di emozioni si apre nel fiume melmoso della vita e tre generazioni vengono unite da un unico flusso, quello del silenzio, della comprensione, dell'accettazione e della gratitudine, malgrado tutto, malgrado tutti.

Ci sono, in questo tempo così forzato, di emergenza, di corsa forsennata alla guarigione, all'isolamento, alla provvista della dispensa e alla cattura di notizie, rari e preziosi attimi in cui il non toccarsi è più confidenziale ed intimo dell'avidio abbraccio fisico.

Istanti in cui la totale assenza di persone, traffico, comunicazioni, posture e atteggiamenti e anche fiumi di parole spesso inutili, diviene prezioso silenzio implosivo dentro un'anima che diventa, mai come ora, terreno da esplorare. Momenti in cui il non detto si espande più intensamente e sconfinatamente di una frase stereotipata, di un motto cantato dal balcone o di un disegno appiccicato al muro.

Così le domande perdono forza e le risposte non sono più così importanti quanto lo è lo spazio del vuoto silente che fa spazio ad un pieno altrettanto silente ma meno impalpabile perché ne conserveremo la memoria, ne riascolteremo il fremito ghiacciato, ne custodiremo la preziosità.

I vari insiemi dei mondi circostanti, le sensazioni, le emozioni sentite e subite dai televisori accesi, per uno strano gioco di mandala, concentricamente si uniscono in un unico sentire, trovandoci così a vivere, tutti, la corsia di una rianimazione che ha come sottofondo il rumore dei respiratori, il silenzio grave delle bare che terminano il loro viaggio alla fine di un percorso stradale isolato e a distanza di sicurezza dai propri cari, la moderata curva di ottimismo per una cura che funziona malgrado non sia stata mai testata dai protocolli scientifici, la gratitudine di quegli anziani che contrariamente a tutte le aspettative, dopo il calvario dell'età, il virus e la rianimazione, escono in sedia a rotelle dall'ospedale alzando la V di vittoria.

L'imponderabile conquista lo spazio vuoto che si riempie di una memoria collettiva che supera le differenze e unisce gli animi in preghiera. Così il miracolo del calabrone, che la leggenda narra non essere adatto al volo, a causa del suo peso, ma lui non lo sa e vola lo stesso, diventa leitmotiv per un parto gemellare, che non sapendo di dover mantenere una certa distanza, regala al mondo due gemelli che si abbracciano lo stesso.

## Succedono anche cose belle in Italia



la parte **allegra**  
della dichiarazione dei redditi



CENTRO DIURNO  
**giuseppe  
natale**

**dona il  
5x1000**

Con il tuo 5x1000,  
sosteni  
le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**

91006540636



Scopri cosa facciamo e resta aggiornato  
[www.facebook.com/centrogiuseppenatale](http://www.facebook.com/centrogiuseppenatale)



LETTERA DA BERGAMO

# Non c'è niente, proprio niente, che valga la vita

**U**n poco ci hanno giocato le tette sfilate dei camion militari con sopra le bare. Ma soprattutto ci stanno giocando i numeri. Resta il fatto che negli ultimi giorni ho ricevuto telefonate e messaggi affettuosi da tante persone care sparse in giro per l'Italia. Anche da semplici conoscenti. Tutti mi pongono con dolcezza la stessa domanda: come va lì a Bergamo?

Come va, come va. Io non sono Manzoni, che ha rappresentato in modo così sublime la peste del 1630. Lui però aveva due secoli di distanza, così da poterci studiare e ragionare sopra a mente fredda, con l'occhio del saggio e dello storico. Noi qui ci siamo dentro: dal vivo, in tempo reale. Con tutte le emozioni e le concitazioni del caso.

Questa storia, in fondo, è nata poco più di un mese fa. Una sera, guardando i reportage dalla Cina, mia moglie disse a tavola qualcosa del tipo: "Ma santo Iddio, quella povera gente, pensa come devono vivere, pensa la paura. E pensa se capitasse a noi..."

Il 20 febbraio, il primo caso di Codogno. A molti, qui, sembrava lontano. A me sembrò subito in casa: cosa sono 50 chilometri per un virus? Difatti, poco tempo dopo, Alzano e Nembro. A seguire, il resto della provincia.

Attorno, nei primi momenti, la cornice che ormai conosciamo bene: da una parte i preoccupati (come me) definiti più o meno paranoici, ansiosi compulsivi, profeti di sventura, e sopra invece il coro possente degli ottimisti, guidati dai nostri rappresentanti più autorevoli. Il sindaco di Alzano che non vuole chiudere come a Codogno perchè questa è una zona nevralgica per l'economia, come si fa a fermare le attività produttive; con lui, autorità molto più in alto, il governatore Fontana per il quale: via, questa in fondo è poco più di un'influenza; il sindaco Sala a Milano che suona la grancassa: non possiamo ridurre Milano a un mortorio, hashtag Milanononsiferma; a Bergamo il nostro Gori che non vuole restare indietro e lancia con i commercianti il suo orgoglioso hashtag Bergamononsiferma.

E' inutile girarci attorno: ci ha fregati la nostra virtù più nota e riconosciu-

ta, l'operosità imprenditoriale. Quel fuoco che abbiamo dentro da generazioni, che ci spinge a fare, a fare, a fare, in ultima analisi per produrre, produrre, produrre, per guadagnare, guadagnare, guadagnare. E' un po' forte dirlo, ma non bisogna temere la forza delle parole: la nostra cultura volgarmente detta palancaia, - qualcosa che ha a che vedere con l'intraprendenza congenita, ma anche con l'avidità - ci ha impedito di fermarci. Di tirare il freno prima di andare a sbattere. E abbiamo sbattuto.

Come si fa a fermare la locomotiva



d'Italia? Come si fa a fermare tutto? Come si fa: visto che non ce l'hanno mostrato i sindaci, ce l'ha mostrato uno stupido virus, come si fa. Per non chiudere qualche paese, adesso abbiamo chiuso il mondo.

Io abito appena sotto le Mura della Città Alta. Ora apro la finestra e dove vedevo tanta gente passeggiare con vista sulla pianura adesso vedo deserto e desolazione. Anche qui fuori, nella città bassa, risuonano più che altro sirene di ambulanze e rombi di camion che spruzzano disinfettanti.

Qualche padrone di cane in giro col cane, qualcuno che va a fare la spesa, qualche runner esaltato che proprio non capisce. In generale, però, tanta disciplina. E tanto, tanto, tantissimo senso del dovere, che qualcuno sui media definisce eroismo, ma che qui è semplicemente fare ciò che si deve fare: i medici, gli infermieri, i volontari, tutta una favolosa combriccola che non crolla nemmeno sotto le mazzate del bisogno, della fatica, della disperazione.

Di certo, non si può dire che Bergamo sia la capitale dei flash mob. Qui c'è un solo, corale, assordante flash mob del silenzio. Partecipano tutti spontaneamente. E sta durando or-

mai da giorni e giorni. Soltanto qualche disegno di bambino ai terrazzi, "andrà tutto bene", com'è giusto far scrivere ai bambini in questo tempo di buio e di angoscia.

D'altra parte, non è così naturale andare sui balconi a cantare Azzurro quando il lutto è entrato in casa. O l'ha lambita. Non c'è famiglia, si può dire, che non sia toccata. Solo come esempio: io ho salutato tre persone care in una settimana. Non parenti stretti, ma persone care. Come tutte, sono morte nel modo peggiore, supposto ci sia un modo migliore:

portate d'urgenza all'ospedale, la famiglia tenuta lontana, la solitudine come compagnia. E da lì la fine, senza una mano familiare per l'ultima carezza, senza una voce per l'ultima parola. I loro cari rivedranno soltanto un'urna, quando sarà possibile.

Ho salutato il pediatra che ha curato i miei figli, il grande dottor Zavaritt, medico e tante altre cose, tra le quali assessore repubblicano all'ambiente quando l'ambiente era ancora tutto da scoprire, ma soprattutto persona di intelligenza vera. E il dottor Lusana, che qui nel quartiere ha speso tutta la vita al servizio degli altri, con umiltà e discrezione, sacerdote di una sola religione, la medicina. E poi il signor Marino, amico di famiglia, banchiere con la passione della campagna, che ogni tanto ci regalava i suoi salami, altro che bio. Nomi che altrove non dicono niente, ma storie preziose, uniche, vere, di una Spoon River che si sta formando ora dopo ora. Sì, avevano ottant'anni, ma se qualcuno si avvicina a dirmelo col tono di questi tempi, dai, tutto sommato muoiono solo gli ottantenni, giuro che sparo. Sarà che per me l'importanza di una vita non si misura in anni.

La verità? La verità è che in questa

terra è entrato di prepotenza, senza contratto e senza permesso di soggiorno, un immigrato odioso: la paura. Di fatto è il primo cittadino, più di qualunque sindaco. Nessuno l'ha eletto, ha preso il comando con metodi stalinisti, e non ammette obiezioni. Domina in tutte le case, s'è insinuato capillarmente ovunque, s'è infiltrato da tutte le fessure. Faccio outing: uno dei miei figli soffre da sempre delle allergie primaverili, da un paio di giorni ha cominciato a starnutire, vogliamo credere che sia la solita seccatura. Ma l'idea remota che sta seduta là in fondo, all'ombra del dubbio, quanto meno riesce a smuovere qualche brivido.

Eppure. Eppure Bergamo non cede. E' in ginocchio, ha le sirene nelle orecchie, ma non cede. Prima o poi il domani comincerà. Anche qui.

Aspettando questo domani, da Bergamo non possiamo non spedire lettere come questa, che servano al resto d'Italia da esempio e da monito. Vorrei che la leggessero in tanti, in tantissimi, tutti: aiutatemi a divulgarla, anche se è lunga e fa a cazzotti con le regole d'oro per chi scrive online, regno della brevità e della superficialità. Ma non mi interessa. Non è tempo per queste sciocchezze.

Piuttosto, dico a tutti: guardateci. Pesate la nostra pena. E considerate che avete una piccolissima fortuna, eppure decisiva: proprio il caso Bergamo. Cioè qualche settimana di vantaggio. Noi avevamo Codogno, ma l'abbiamo ignorato, spavaldi e incoscienti. Voi usatelo, questo vantaggio. Per mettervi al riparo. Non commettete i nostri errori, non fate i faciloni, non pensate "come si fa a fermare tutto". Meglio fermarci subito e metterci in salvo, che fermarci dopo, per forza, con tanti morti attorno. Purtroppo, abbiamo tutti dentro un richiamo ancestrale vagamente suicida: siamo convinti sempre che a noi non possa succedere. Andiamo anche ai funerali con questa inconscia certezza: succede agli altri, a me no.

Da Bergamo, posso solo lanciare a tutta Italia questo accorato messaggio: non è nuovo, è antico come il mondo, anche se puntualmente ignorato dagli uomini: non c'è niente, proprio niente, che valga la vita. E' adesso il momento di ricordarlo.

Intervista al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Andrea Martella

## Il ruolo dei settimanali cattolici

**S**ottosegretario Andrea Martella, a fine 2019, come titolare della delega governativa all'Editoria, ha partecipato a Roma al congresso dei settimanali cattolici italiani (Fisc), in quell'occasione li ha definiti una "realtà significativa" che "rappresentano o sono la testimonianza di un'editoria di prossimità". Vale ancora oggi questo giudizio? Ricordo perfettamente e, oggi più che mai, vedo conferme della straordinaria funzione di testimonianza dei giornali cattolici. In questa emergenza si sta manifestando con forza una domanda di buona informazione da parte dei cittadini e la vostra realtà costituisce un segmento prezioso di quella rete informativa che sta accompagnando gli italiani in questi giorni difficili con il valore della prossimità e la ricchezza del pluralismo. Voci importanti che fanno sentire tante persone meno sole. **L'emergenza ha invaso anche le redazioni dei settimanali diocesani, l'impegno è massimo per garantire un servizio puntuale, sia con i giornali di carta che con le edizioni online e via social. Ma per arrivare ai lettori e agli abbonati serve che la filiera dalla tipografia, alle edicole e alla consegna postale possa funzionare. Si riuscirà a mantenere attivo tutto questo?**

È stato un impegno assunto dal governo con convinzione, fin dall'inizio dell'emergenza. In tutti i Dpcm che si sono susseguiti, le attività della filiera dell'informazione sono state preservate dalle restrizioni. La stampa è sempre un bene pubblico essenziale, a maggior ragione in circostanze emergenziali. Mentre per necessità si restringono gli spazi di movimento dei cittadini, è la stampa ad offrire margini di vera libertà.

**Numerose testate diocesane stanno offrendo gratuitamente l'edizione digitale, come valuta questa scelta?**

Sono scelte molto apprezzabili che denotano attenzione verso i cittadini, proprio per le ragioni prima richiamate. Vedo che tantissime testate stanno adottando iniziative per avvicinare i lettori, anche con politiche di forte scontistica. È cresciuta la domanda di informazione ed è bene che i prodotti editoriali rispondano con professionalità e qualità a questa sfida. Noto con piacere che questo sta accadendo ed è un aspetto importante anche per il contrasto alle fake news. **L'informazione oggi più che mai è un bene pubblico, lo ha ribadito più volte.**



**Che cosa sta mettendo in campo il governo per salvaguardare questo "bene"? Ci sono interventi diretti per la stampa locale come i settimanali diocesani?**

Prima di questa emergenza, con la legge di bilancio abbiamo messo in sicurezza il settore fino al 2022, sterilizzando i tagli previsti in passato; abbiamo stanziato 20 mln di euro per la promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado, comprese le paritarie; abbiamo prorogato le agevolazioni postali per la spedizione dei giornali; abbiamo dato sostegno alle edicole. Anche con il DL Cura Italia abbiamo dato un segnale di attenzione al settore con il raddoppio del credito di imposta per le edicole e l'estensione del beneficio anche ai distributori che raggiungono i piccoli comuni. Abbiamo rivisto il credito di imposta per le imprese che investono in pubblicità sui giornali, indirizzandolo al 30% dell'investimento complessivo e non più sulla parte incrementale. Stiamo lavorando per migliorare ulteriormente le misure a sostegno dell'intera filiera. **Prima del coronavirus lei era impegnato in una riforma completa del settore informativo, una riforma 5.0 L'esperienza che stiamo vi-**

**vedo in questo periodo cambierà i programmi di rinnovamento del settore?**

Non vi è dubbio che questa emergenza provocherà dei cambiamenti. Lo sta già facendo. Però le ragioni di una riforma che io ho chiamato Editoria 5.0 rimangono tutte e nonostante l'oggettivo rallentamento imposto dall'emergenza stiamo continuando lavorarci. Quando questa emergenza finirà dovremo farci trovare pronti a rilanciare questo settore che è strategico per la qualità stessa della nostra democrazia. **Da tanti viene ribadito il ruolo indispensabile dei giornalisti delle grandi testate, si parla meno del lavoro prezioso di chi opera nelle realtà locali. Lo rileva anche lei? Come si può intervenire?**

Il lavoro della e nella informazione è preziosissimo ovunque. Io vedo che il professionista dell'informazione anche a livello locale esprime un valore aggiunto ed è punto di riferimento per i lettori e le comunità a cui si rivolge con il proprio lavoro. Il recupero della autorevolezza della stampa che sta accompagnando questa emergenza sarà indubbiamente utile anche per valorizzare questo segmento della filiera ad emergenza finita.

# Il coronavirus non ci ha reso persone peggiori, ma solo quelle che realmente siamo.

## “Messa zero”, o... “Stampa zero”!?

**D**opo aver letto con attenzione due articoli apparsi su diversi quotidiani locali martedì 24 marzo 2020 (articolo del direttore de “*Il Golfo*” e intervista al sindaco di Casamicciola Terme apparso sul quotidiano “*Il Dispari*”), in qualità di Parroco e di Presidente del Comitato per i Festeggiamenti in onore di San Giovan Giuseppe della Croce mi risulta doveroso fare luce sulle accuse anche pesanti rivolte a chi, come il sottoscritto, avrebbe continuato regolarmente le Celebrazioni in onore del Santo Patrono in barba ai divieti governativi. Il Presidente del Consiglio dei Ministri annunciava nella tarda serata di mercoledì 4 marzo un nuovo decreto riguardante l'emergenza Coronavirus (pubblicato poi l'indomani) in cui venivano sospese “*le manifestazioni e gli eventi di qualsiasi natura che comportavano assembramento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro*”.



don Carlo Candido\*

Prima di proseguire vorrei sottolineare come le Celebrazioni Eucaristiche in forma pubblica siano poi state del tutto sospese a partire dalla sera di Domenica 8 marzo e non prima.



Sta di fatto che anche la sera del 4 marzo eravamo pronti ad obbedire a qualsiasi disposizione

che avesse annullato qualsiasi tipo di Celebrazioni anche nel giorno della Solennità di San Giovan Giuseppe della Croce. In piena comunione con il Vescovo, quindi insieme a lui, ci siamo messi in contatto con tutte le **autorità competenti** (Commissariato di Polizia, Sindaco e Prefettura) che **hanno dato parere positivo** alla prosecuzione delle Celebrazioni religiose in Chiesa (dove già da un paio di settimane erano attive le restrizioni emanate dal nostro Vescovo sulla Comunione da dare sul palmo delle mani, eliminazione dell'acqua santa all'ingresso delle chiese e sull'omettere il segno della pace) mentre veniva dato parere negativo sulla processione con l'urna del Santo Patrono dalla Chiesa Parrocchiale al convento di S. Antonio che si è infatti svolta in forma privata. Ribadisco che è fondamentale innanzitutto capire e comprendere la nostra totale disponibilità ad eseguire le indicazioni che ci sarebbero giunte dalle autorità competenti e nessun tipo di ostinazione c'è stato nello svolgere Celebrazioni che



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2020

### SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



fino a quel momento e come già detto fino alla Domenica pomeriggio successiva, non erano in ogni caso proibite. Il parere positivo della prefettura e delle autorità locali è stato per noi fondamentale per continuare a poter svolgere le Celebrazioni in Chiesa.

Premesso che in quei giorni tutte le attività quali bar, ristoranti, tribunali, discoteche, negozi, svolgevano tranquillamente la loro attività ignari di possibili contagi e premesso ancora che pochi giorni prima si sono tenute feste pubbliche e private per il carnevale (altre sedi ignare di possibili contagi), a differenza di quanto leggo in particolar modo sul quotidiano "il Golfo" di oggi 24 marzo, tengo a precisare che il paziente 70enne ricoverato al Rizzoli in condizioni complesse e risultato poi positivo al Coronavirus non era affatto presente alla cosiddetta "Messa zero" (pontificale del Vescovo) che avrebbe dato il via al contagio sull'isola d'Ischia (a detta di uno dei nostri Sindaci), il video di quella Messa ancora presente online ne dà chiara testimonianza. Lo stesso 70enne poi ha avuto probabilmente i suoi contatti, forse anche numerosi, in ben altri luoghi oltre gli edifici di culto tra cui studi notarili, uffici di avvocati, istituti bancari...

Inoltre tengo a precisare che **non esiste una "Messa zero"**. Purtroppo esiste una certa **"politica zero"** incapace di gestire le emergenze facendo scelte incomprensibili e sciocche; esiste una **"sanità zero"**, a scapito di malati, medici e infermieri, che ha dovuto subire continui tagli di fondi, da decenni, da parte di una politica ladra; esiste una **"stampa zero"** che si

trasforma in **"fumetti di fantascienza"**, confondendo la libertà di parola con la presunzione di parlare a vanvera: *"c'è differenza tra libertà di parola e parole in libertà: occorre riconoscere ed evitare le seconde per gustare con frutto la prima"* (Antonio Spadaro). Sembra essere davvero tornati a tempi oscuri della storia umana, sembra che oggi la caccia all'untore sia la chiave di volta per vivere questo tempo e soprattutto la Chiesa torna ad essere presa di mira come addirittura causa del contagio.

*"Il Tribunale di Sanità cerca tardivamente di arginare il contagio ordinando di bruciare vestiti e suppellettili di persone infette e mandando intere famiglie al lazzaretto, cosa che inasprisce la popolazione milanese ed eccita un odio generale verso i magistrati"*. Questo spezzone tratto dal capitolo XXXII de "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni, che in questi giorni viene spesso menzionato per mettere in evidenza il parallelismo tra la peste del 1630 e il corona virus, rispecchia a distanza di oltre 400 anni quello che è il sentire popolare. Mandare intere famiglie in modo indiscriminato al "lazzaretto" inasprendo la popolazione, esaltare chi va a caccia di presunte streghe. Tutto come oggi, quasi come fossimo tornati indietro di quasi 400 anni. La cosa preoccupante è che troviamo la stessa ignoranza. Aveva ragione lo scienziato E. Einstein: "È più facile

scindere un atomo che abolire un pregiudizio."

La Chiesa, sia chiaro, deve sottostare alle leggi dello stato e chi oggi è un cristiano cattolico della Chiesa di Ischia è prima di tutto un cittadino italiano, ma indicare con una così estrema lucidità le colpe nella Chiesa e in una specifica Celebrazione Eucaristica è davvero un modo per fomentare sospetti, odio e per cimentarsi in quell'arte che sulla nostra isola largheggia con abbondanza che è quella della calunnia, un'arte che in termini legali si chiama diffamazione e che qualcuno probabilmente ha volutamente cancellato dal proprio universo conoscitivo. Ma verrà il momento in cui questo termine sarà loro ricordato!

Se quella Messa fosse stata causa di contagio, i contagi ad oggi, trascorsi da essa 20 giorni circa dovrebbero essere stati numerosissimi, tra clero, sindaci, autorità tutte lì presenti: una tal cosa non mi pare sia avvenuta e lo ripeto neanche il possibile "untore" come ormai volete descriverlo, a tale Celebrazione non era presente.



Come al solito, in questi giorni, abbiamo assistito alla diffusione su tutti i nostri social i **"Veleni"**: cioè le **"fake news"**, **notizie false ma verosimili!**

Si tratta, come ricordava Papa Francesco, il 24 gennaio 2018, nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni, di un vero e proprio veleno, visto che *"l'efficacia delle fake news è dovuta in primo luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione"*. La disinformazione segue dunque la **"logica del serpente"**, capace ovunque di camuffarsi e di mordere. Il "serpente astuto", di cui parla il *Libro della Genesi*, ai primordi dell'umanità, **si rese artefice della prima "fake news"** della storia. Chi si presta a questo gioco, si fa **servo di una cultura e informazione luciferina**.

Inoltre, quando la scienza si mostra muta, balbuziente, impotente, emerge prepotente questo istinto. Come se per esorcizzare il silenzio della scienza e l'assenza di una cura al male, l'uomo ab-

bia bisogno di **un capro espiatorio cui addossare le colpe**. Sotto sotto, probabilmente, agisce anche il processo psicologico del *transfert*, ovvero **la necessità inconscia di riversare sentimenti ed emozioni** (panico, paura, stress, ansia,...) da qualcosa di indefinibile (o pregresso) a qualcosa (qualcuno) di concreto, individuabile, molestabile. Purtroppo **le nostre nevrosi si stanno trasformando in vere psicosi...** ne avevo parlato in un articolo sul Settimanale Diocesano "Kaire" del gennaio 2019: **"Un'isola sempre più fobica"**.

È quanto sta accadendo oggi di fronte alla nuova epidemia, dove **la caccia al colpevole** e all'untore assume spesso toni razzisti e si fa carico di rancori pregressi.

Aveva ragione Salvatore Quasimodo, quando diceva: *"Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo"*. E fa tristezza vedere come le dicerie e la ricerca di un colpevole abbiano da sempre il sopravvento sulle sole cose vere: ovvero che la

colpa (di fronte a un male che viene, sempre che sia appurato, da fuori delle nostre responsabilità) non c'è o è in ognuno di noi; che i virus (come altre malattie) sono parte della vita, molti ci fanno vivere, altri ci logorano; che la scienza, per quanto sia evoluta nell'individuare le cure, è sempre in ritardo rispetto a malattie che insorgono o mutano di volta in volta (potendo solo anticipare, e a volte per sbaglio anche creare e diffondere, quelle che sperimenta in laboratorio).

Concludo sottolineando come l'essere malati fisicamente, essere stati contagiati dal Coronavirus

non sia mai una colpa e anche trasmetterlo, data la particolare natura di questo virus, è purtroppo facile sicuramente ma non voluto, anche se ognuno di noi, Chiesa compresa, è chiamata a fare la propria parte perché ciò non avvenga.

Se il Coronavirus non è una colpa l'ignoranza che continua a far breccia nei nostri cuori lo è molto di più e dopo questi giorni scopriremo che **le vittime fisiche di questo virus non saranno state più numerose delle "vittime morali"** che abbiamo contribuito ad uccidere con la nostra stessa lingua.

Peccato che questa **"ignoranza colpevole"** venga da "certi" politici e organi di stampa! Se le Sacre scritture ci insegnano che *"la bocca parla dalla pienezza del cuore"* (Mt 12,34) e che *"la spada uccide tante persone ma ne uccide di più la lingua: fortunato chi è al riparo dei suoi colpi e chi non ha provato il suo furore"* (Sir 28), allora comprendiamo meglio il perché di **tante parole che uccidono e uccideranno ancora**, uscite con ancora più veemenza dalla pienezza di troppi cuori. **Il coronavirus, quindi, non ci ha reso persone peggiori, ma solo quelle che realmente siamo.**

*\*Parroco di S. Maria Assunta nel Santuario di S. Giovan Giuseppe della Croce*

*Direttore Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali*

## EMERGENZA IDRICA COVID 19

### ACA - AVVISO ALL'UTENZA

**G**entili utenti, considerata la particolare emergenza che ci troviamo ad affrontare per la pandemia da COVID-19, e consapevoli che tra i primi consigli vi è quello di lavarsi spesso le mani, in questo momento di grande difficoltà a livello nazionale è stato registrato un incremento del 20 - 30 % dell' utilizzo di acqua potabile (consumi che di solito si registrano nel fine settimana).



Considerato che la stagione invernale che si va concludendo è stata caratterizzata da precipitazioni atmosferiche molto scarse e che la situazione, in vista dell'estate, è tutt'altro che incoraggiante in quanto le falde hanno poca acqua, consigliamo un più corretto e razionale utilizzo dell'acqua, limitatamente agli usi igienici e potabili.

A tal fine ci permettiamo di dare dei semplici e preziosi consigli all'utenza in modo da poter contribuire, ad un risparmio idrico necessario ed indifferibile.

- Chiudi il rubinetto quando ti lavi i denti o ti radi o lavi le mani.

Lavarsi i denti o farsi la barba, lavarsi le mani sono azioni quotidiane durante le quali lasciamo scorrere l'acqua senza utilizzarla.

Questa semplice accortezza permette di risparmiare 6 litri d'acqua ogni minuto.

- Doccia o bagno?

Per una doccia sono necessari circa 20 litri d'acqua, mentre per un bagno ne occorrono circa 150. Il calcolo del risparmio è presto fatto!

- Lava le verdure lasciandole a mollo anziché in acqua corrente.

Le verdure devono essere accuratamente lavate e risciacquate! Basterebbe lasciarle a mollo in una vaschetta per un certo periodo di tempo e risciacquarle poi velocemente sotto un getto d'acqua per realizzare un notevole risparmio d'acqua: per una famiglia di tre persone è stato calcolato un risparmio di circa 4.500 litri all'anno.

- Utilizza la lavatrice e la lavastoviglie a pieno carico.

Effettuare lavaggi a pieno carico permette di risparmiare una notevole quantità di acqua: per una famiglia "tipo" di tre persone è stato calcolato un risparmio di 8.200 litri all'anno.

- Utilizza acqua già utilizzata per innaffiare l'orto, i fiori o le piante.

Per annaffiare l'orto o i fiori del terrazzo non è necessario utilizzare acqua potabile.

Si può invece adoperare l'acqua già utilizzata per altri scopi, ad esempio per le verdure.

In questo modo si possono risparmiare in un anno circa 6.000 litri d'acqua potabile.

- Utilizzare l'acqua del deumidificatore o del condizionatore per il ferro da stiro.

Oltre a risparmiare sulla bolletta quest'accortezza allunga la vita dell'elettrodomestico essendo completamente priva di calcare.

- Scongela gli alimenti all'aria o in una bacinella.

L'abitudine di lasciarli sotto l'acqua corrente spreca sei litri al minuto.

## EMERGENZA CRONAVIRUS

# La carità non si ferma

La Caritas diocesana è sempre operativa aiutata anche da una generosa donazione di alimenti da parte di un imprenditore isolano

**“L**a carità è magnanima, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia.” Così san Paolo nella Prima lettera ai Corinzi (1Cor 13, 4- 5). **La carità è una catena**, possiamo aggiungere, fatta di anelli che si toccano e si agganciano per formare una struttura solida e resistente, per **essere forti insieme**, è fatta di gesti concreti e immediatamente utili, che a volte vengono da fonti inaspettate, nasce spontanea ed entra nella catena di solidarietà quando non te lo aspetti, ma sempre nel momento opportuno. È quanto è successo di recente proprio qui a Ischia, dove l'emergenza coronavirus non ha fermato l'attività degli operatori della Caritas Diocesana e delle Caritas parrocchiali, se-



**Anna Di Meglio**

bene con qualche defezione in alcune parrocchie, dovute alle **restrizioni** imposte su tutto il territorio nazionale dai recenti decreti governativi a tutela della nostra salute. Sono proprio queste restrizioni, che intendono tutelare la salute del paese, a **penalizzare gli indigenti**, gli anziani, gli ammalati, che vivono nella solitudine, che si trovano all'improvviso ad essere irraggiungibili. La Caritas Diocesana si sta attivando su numerosi fronti per far arrivare loro il necessario per le esigenze quotidiane: il Banco Alimentare è sempre attivo, anche tra mille difficoltà, e gli operatori continuano a svolgere le consuete attività, non ultima l'accompagnamento di malati oncologici presso il Centro Oncologico di Ischia, ma anche la fornitura di medicinali e spese a domicilio, rispondendo in tal modo anche alle sollecitazioni che di recente sono venute dal direttore della Caritas Italiana, **don Antonio Soddu**, che in una lettera indirizzata alle Caritas diocesane e in un articolo apparso su Avvenire del 13 marzo scorso ha invitato a non interrompere le attività: *“Per uscire da questa crisi, mettiamo in pratica una nuova fantasia della carità”*. *Nelle parrocchie e nelle diocesi le attività siano rimodulate in base alle direttive del governo.* - ha detto Soddu *«Pur con tutte le cautele del caso e con la prudenza necessaria, senza esporre ed esporre altri a inutili rischi, è chiaro che non possono venir meno i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri di ascolto che le Caritas a livello diocesa-*

*no e parrocchiale assicurano quotidianamente. Tutto questo nel rispetto delle indicazioni e delle misure del Governo di contrasto alla diffusione del virus che la Conferenza episcopale italiana ha fatto proprie, rilanciandole.”* Dunque la Caritas non ha chiuso ed è in attività. Ed è in attività il consolidato rapporto che da tempo si è instaurato tra Caritas Diocesana e la **catena di supermercati DOK**, di proprietà della **Famiglia De Siano**, che riforniscono ad ottimo prezzo, ma spesso anche con piccole omaggi, regolarmente la Mensa Diocesana di Fo-

ri (attualmente purtroppo in chiusura forzata), ma pure il Banco Alimentare isolano, anche con prodotti freschi, per integrare l'offerta erogata agli assistiti. In questo periodo particolare di privazione e di isolamento si è reso dunque necessario aumentare proprio la richiesta di alimenti. E



**Caritas**

**Diocesi di Ischia**

allora la catena della solidarietà si è messa in moto, spinta dalla certezza che la carità non si può e non si deve fermare. Dobbiamo ringraziare la solerzia di **Ciro Spedicati**, dipendente dei Supermercati DOK, ma soprattutto attivo nella Parrocchia di Fiaiano il quale, venuto a conoscenza di tali necessità, grazie alla mediazione di **Mario Di Sapia** della Caritas diocesana, e di **Anna Iacono**, sotto la supervisione di **Luisa Pilato**, se la richiesta è arrivata fino a **Michele De Siano** il quale non ci ha pensato un attimo, e ha risposto con una **generosa donazione** di diverse pedane di prodotti alimentari, soprattutto quelli che di solito il banco alimentare non è in grado di offrire. Come scritto in apertura, la **carità è una catena di persone che si agganciano tra loro in modo spontaneo e incredibilmente funzionale**, in grado di creare e generare atti concreti. Il passaparola e la generosità hanno creato solidarietà. Ma è necessario, affinché gli **anelli** si intreccino tra loro, che essi stessi **siano aperti**, che il loro cuore sia bendisposto e accogliente, soprattutto se cresciuto in ambiente ispirato dall'amore. È quanto è successo in questo caso. Una catena di buon cuore e disponibilità. Ringraziamo dunque Michele De Siano e la sua famiglia per la generosità e la tempestività con la quale hanno operato, nella speranza che questo gesto possa essere di esempio e faccia aprire altri cuori alla carità.

# Gesù abbi misericordia di noi

**C**i soffermiamo oggi sulla quinta beatitudine, che dice: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

**Ordine francescano secolare di Forio**

Così Papa Francesco si rivolge a tutti noi durante l'Udienza Generale di mercoledì 18 marzo. «In questa beatitudine c'è una particolarità: è l'unica in cui la causa e il frutto della felicità coincidono, la misericordia. Coloro che esercitano la misericordia troveranno misericordia, saranno "misericordati"».

Questo tema della reciprocità del perdono non è presente solo in questa beatitudine, ma è ricorrente nel Vangelo. E come potrebbe essere altrimenti? La misericordia è il cuore stesso di Dio! Gesù dice: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (Lc 6,37). Sempre la stessa reciprocità. E la Lettera di Giacomo afferma che «la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (2,13).

Ma è soprattutto nel Padre Nostro che noi preghiamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12); e questa domanda è l'unica ripresa alla fine: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15; cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2838).

Ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Ma tante persone sono in difficoltà, non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra come scalare una montagna altissima: uno sforzo enorme; e uno pensa: non si può, questo non si può. Questo fatto della reciprocità della misericordia indica che abbiamo bisogno di rovesciare la prospettiva. Da soli non possiamo, ci vuole la grazia di Dio, dobbiamo chiederla. Infatti, se la quinta beatitudine promette di trovare misericordia e nel Padre Nostro chiediamo la remissione dei debiti, vuol dire che noi siamo essenzialmente dei debitori e abbiamo necessità di trovare misericordia»!

San Francesco coglie la Misericordia come il grembo materno dove nasce la vita. Come egli svela nel Te-



stamento, l'esperienza della misericordia divina sta all'origine della sua vocazione.

In Cristo egli ha innanzitutto la rivelazione dell'amore misericordioso del Padre. Toccato da questo amore trasformante e liberante egli stesso «usa misericordia». Rivestito di misericordia, a sua volta annuncia la Misericordia di Dio con la parola e la testimonianza e intende la sua missione proprio in questa ottica di misericordia: profezia per quanti sono ancora prigionieri di se stessi e attendono di essere sorpresi anch'essi dall'annuncio trasformante e liberante dell'amore del Padre.

La misericordia di Dio che a lui si dona, che gli rivela il mondo rivestito di immensa misericordia, apre la sua vita alla dimensione unica del dono. Non può trattenere per sé, deve guardare con le parole e con la vita che Dio ci *salva per la sua misericordia*.

E la misericordia, il volgere la faccia a colui che è nella necessità, all'uomo indurito dal peccato, diventa il modo del rapporto con l'altro (Lettera a un ministro).

Diventa via profonda di evangelizzazione, rimanda alla sovrabbondante misericordia del Padre, al suo disegno di amore, di comunione con tutte le creature.

Tutta la sua vita è così tesa a far riconoscere agli uomini i benefici divini e a lodare il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, perché in Lui solo riposa il nostro bene, la nostra autentica possibilità di vita.

Meditando su questi scritti di S. Francesco, dal quale tutti quanti dovremmo prendere esempio, ci rendiamo conto che la strada da seguire è proprio quella che il Santo ci indica. Tutti noi dobbiamo fare un esa-

me di coscienza e cambiare il nostro stile di vita, sempre egoistico e poco favorevole all'apertura verso gli altri. Dobbiamo mettere al centro dei nostri pensieri la carità verso il prossimo, l'aiuto reciproco e il perdonarci a vicenda.

Dio ci da un avvertimento attraver-

so la calamità che ci sta opprimendo in questo periodo e ci fa comprendere che la vita che viviamo non è corretta.

Abbiamo tante colpe, vogliamo sembrare onnipotenti ma siamo piccoli e poveri peccatori bisognosi solo della misericordia di Lui.

## 4 SERVICES

di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

### Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

### Trattamento acque Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:

AMUCHINA  
PROFESSIONAL

BulkySoft  
ELEGANZA SOSTENIBILE

AEB  
group

vileda

GHIBLI

FORNITURE INGROSSO  
HO.RE.CA

4 SERVICES  
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

## DOMENICA 29 MARZO 2020

*Cristiani senza paura della morte!* GV 11,1-47

C



Don Cristian Solmonese

arissimi amici, siamo al culmine di questo cammino di quaresima. Dopo che il Signore ci ha invitato ad entrare nel deserto (e che deserto quest'anno!), dopo che egli ci ha chiesto di recuperare la nostra vera bellezza, dopo che ci ha indicato l'ascolto della vera sete e del vero sposo, dopo averci detto che egli è la

luce e la luce è la fede che dobbiamo rivedere e riscoprire nel modo giusto, ecco che troviamo l'incredibile, bellissima, commovente, straziante, straordinaria, immensa pagina della resurrezione di Lazzaro al capitolo 11 di Giovanni, che - permettetemi con grande affetto e con grande verità - è una chiave di lettura eccezionale di tutto quello che sta succedendo. Tutti noi abbiamo paura della morte; non solo perché non sappiamo che cosa succederà dopo aver esalato l'ultimo respiro, ma per la forza dirompente che essa rappresenta. Ci sono molte morti dentro di noi. Quella fisica, ma anche cose che contagiano la nostra vita fino a renderla insostenibile: morti psichiche, spirituali, dell'anima. Facciamo sempre l'esperienza di annientamento. Quante volte desideriamo morire davanti a qualcosa che non sopportiamo più e lanciamo un disperato grido di aiuto: così non posso vivere più. La morte è presente in molti momenti. Da questa morte Gesù ci libera. Allora parlare della resurrezione di Lazzaro, significa che Gesù vuole liberarci e guarirci dalla paura più radicale che ci devasta: *la paura del nulla*. Quant'è vera questa verità poco creduta e amata da tutti noi.

Posso essere un grande manager, un efficiente insegnante, un giovane brillante sportivo, ma quando sono colpito da una malattia tutto scompare e divento un ammalato. La malattia è totalizzante, riempie i pensieri di chi la combatte, assorbe tutte le sue energie, fa scomparire ogni speranza futura. Nel vangelo Lazzaro, il suo amico è così: non ha passato, non ha futuro, ha solo il suo presente, la malattia. Non è forse vero che questa è la cosa che più ci spaventa nella malattia? Il fatto che essa occupa tutto lo spazio nella nostra vita? Ci impone una dittatura, la malattia, sminuisce e annulla tutto il resto. Il nome Lazzaro significa "Dio aiuta". Le sorelle di Lazzaro informano Gesù della malattia del suo amico, di "quello che tu ami". Potrebbero dire, vieni presto, muoviti; potevano farlo, sono amici intimi di

Gesù. Non lo fanno, si fidano. Vogliono solo che lo sappia. Quanta fede in questa discreta preghiera! Quando sappiamo che qualcuno è ammalato, questa è la preghiera che dobbiamo fare. Questa è la preghiera di ogni discepolo per il fratello che soffre. È come se dicessimo a Gesù: "So che tu lo ami Signore. Manifestagli il tuo amore e la tua benevolenza, restituiscilo alla vita e alla salute!". Questa è vera preghiera: senza esasperare, senza ricattare, senza porre condizioni. Gesù si trovava sulle alture di Samaria, era scappato perché le cose si erano fatte difficili, volevano ucciderlo. È fuggito da Gerusalemme per non essere arrestato. Tornare significherebbe morire. L'amore che Gesù ha per Lazzaro lo spingerà ad incontrarlo sfidando l'arresto e la morte che incombe. È il suo affetto per Lazzaro. Gesù starà lì nonostante

ne". Se ci fate caso Gesù non entrerà mai in questo villaggio perché le donne gli vanno incontro e andranno alla tomba: bellissimo questo perché il Signore ci invita ad uscire fuori dall'afflizione! Comincia il dialogo, con Marta e poi con Maria. Quanto è povera la preghiera di Marta! C'è una vena di polemica nelle sue parole. La nostra richiesta è sempre la stessa piccina, piccina: il Signore ci deve guarire dal dolore e dalla morte. Quando vorremmo che lui fosse qui, sembra costantemente altrove. A che serve un Dio che non aiuta? Questa è la nostra concezione piccina. Quante di queste richieste e discorsi piccini ho sentito e continuo a sentire. Il dialogo continua. Si parla di risurrezione. Quanto è diverso questo dialogo dai nostri stereotipati dialoghi che facciamo davanti alla morte (era un buon uomo, poverino, mi dispiace, condoglianze, fatti forza). Gesù va al cuore della questione: Lazzaro non è morto è vivo! Notizia che è mozzafiato. Gesù dice a Marta: chi crede non muore mai! Mai! Non muore nelle mille morti che gli possono capitare, non muore quando finisce la vita biologica! Chi crede è immortale, eterno, destinato alla pienezza. La morte è solo un passaggio da bruco a farfalla, da luce a luce, da pienezza a pienezza. Il discepolo non muore mai, tu non muori mai. Gli occhi del Signore brillano mentre parla; Marta è travolta e dice: Sì, credo. Credo. Credo. Credo in te. Suo fratello è irrigidito nella tomba e lei crede. Marta corre a chiamare Maria e lei corre da Gesù. La seguono i Giudei. Maria si getta ai piedi di Gesù, ma non lo ascolta come l'altra volta. La sua voce è rotta dal pianto.



quello che lo aspetterà! Significa in questo tempo di coronavirus che dobbiamo esserci! Rispettiamo le prescrizioni ma siamo: con il telefono, un messaggio, una diretta, siamo! La gente ha tantissima paura e aspetta da noi che ci siamo! Gesù decide e va! Lazzaro è morto da quattro giorni, dopo la partenza del messaggero. La notizia fa grande scalpore: è una persona giovane probabilmente conosciuta e amata. Quante volte assistiamo a questo triste pellegrinaggio di gente che cerca invano di consolare coloro che hanno perduto un affetto. Ancora una volta si alza Marta, quella descritta da Luca che si dava sempre tanto da fare per accogliere il Signore. Maria invece continua a stare seduta. È una corsa disperata: l'amato Lazzaro non c'è più. Betania significa "casa del povero" ma anche "casa dell'afflizio-

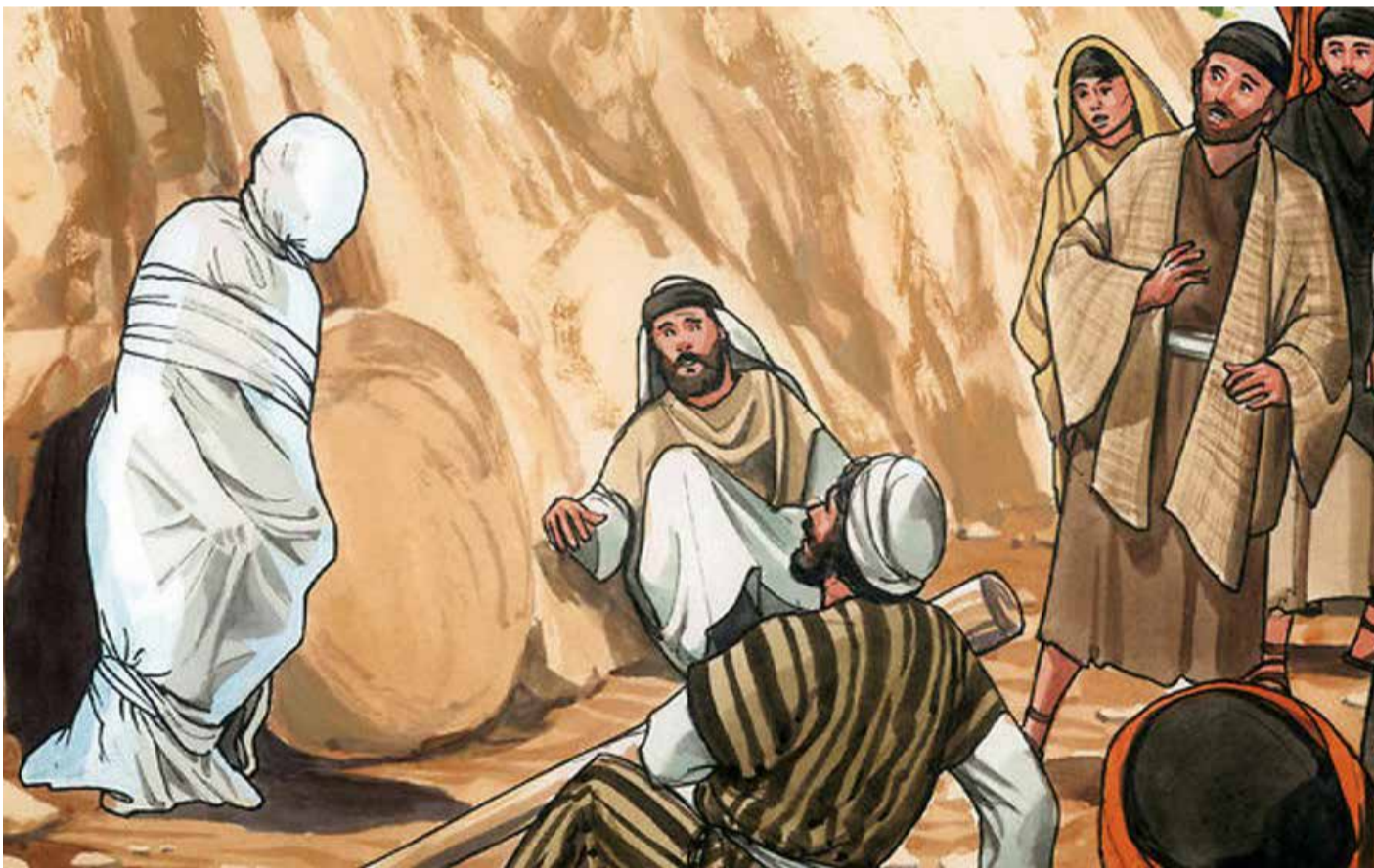
ne". Gesù non riesce replicare, non la sente. Sta accendendo qualcosa dentro di lui. Il pianto disperato di Maria è il pianto di chi non trova pace. Giovanni per indicare il pianto di Maria usa il verbo *klaiein*, non trova pace questa donna. Gesù vede anche la gente piangere. Non ha più parole: forse non servono. Tace. Il Figlio di Dio non resiste. Giovanni descrive la progressiva emozione di Gesù. Non ha parole Gesù. la Parola non ha più parole. Il pianto di Gesù è indicato con un altro verbo: *edakrusen* che significa che il volto si riempie di lacrime. Il pianto degli amici lo provoca. Poi chiede di Lazzaro. La risposta è un pugno nello stomaco: *Signore vieni e vedi*. Che vi ricorda? Sì, era la risposta che lui aveva dato ai suoi primi discepoli. Ora accade il contrario: non è Dio che invita gli uomini ad entrare nel suo mondo. Gli

uomini portano Dio nel proprio. Vieni, vedi, guarda quanto ci coinvolge la morte Signore; vieni e vedi quanto dolore può sperimentare il nostro cuore; vieni vedi siamo impotenti davanti alla morte. Gesù non ce la fa. Piange. Piange Dio. Come se per la prima volta vedesse quanto dolore ci provoca il dolore. Sta imparando a soffrire. Dio soffre, come noi, questo pianto mi sconvolge. Certo la vedova di Nain lo aveva commosso. Era una madre, aveva perso tutto, ma non la conosceva. Sì, la figlia di Giairo è un'altra sconosciuta. Qui no. Qui c'è Marta e la sua simpatia contagiosa, le sue zuppe saporite e fantasiose, il suo fare mille cose. Qui c'è Maria che beve le sue parole, che ne fa tesoro, l'anima sensibile di Maria che aveva visto piangere di gioia ascoltando le sue parole. Qui c'è Lazzaro: quante volte avranno camminato insieme? Quante volte lo avrà ascoltato confidandogli i suoi sogni? Quante volte l'amico avrà gioito per lo sposo. Qui la morte ha un nome, un volto, una calda e forte stretta di mano. Ha un odore, pungente riconoscibile. Dio vuole vedere, va a vedere. Impara. Impara che la vita è densa di ombra. Non lo sapeva. Piange. Ma va. I giudei subito sottolineano: perché non lo guariva come ha fatto con il cieco? Ecco di

nuovo le polemiche come a casa di Giairo. Bello Gesù, commovente. E allora? preferisco un Dio che non piange, ma guarisce. Preferisco un Dio che non cammina in mezzo a noi, ma che interviene di più. Non so che farmene di un Dio così. Davanti a quel pianto come alla croce sei costretto a scegliere. Lo vuoi davvero un Dio così? Vuoi un Dio che condivide o un Dio che risolve? Un Dio debole o vittorioso? Un Dio solidale o un Dio interventista? Gesù ha deciso cosa essere. Tocca a noi sceglierlo. L'evangelista Giovanni dopo il pianto ci descrive un'altra emozione profonda di Gesù: il verbo commosso profondamente, *embrimasthai*, è tradotto male. Il termine indica rabbia, stizza. Gesù si arrabbia profondamente. Con chi ce l'ha? Con la poca fede di Maria? Con i Giudei che lo accompagnano? No, certo. Lo stesso verbo è usato in altre parti del Van-

gelo, per indicare l'atteggiamento di Gesù verso gli ammalati. Gesù trattiene a stento una rabbia profonda. Non nei confronti dell'ammalato, ma nei confronti dell'opera del maligno che ha portato nel mondo la malattia e la morte. Sì, è vera rabbia repressa dentro di lui. Profonda. Verso l'opera delle tenebre il cui trionfo temporaneo è la morte. Sì, l'incarnazione tocca il suo zenit. Era partito con l'idea di risuscitare Lazzaro, ci aveva pensato e ripensato. Ora è convinto, determinato. L'empatia lo smuove al limite, ha imparato l'ultima lezione. Deve agire, ora per Lazzaro, e fra poco per tutti. Lo sa che questo gesto firmerà la sua condanna. Stanno aspettando questo: la vita di Lazzaro per la sua. Il sepolcro è descritto con due elementi: una grotta e una pietra. Per gli ebrei l'anima girava intorno al corpo per tre giorni. Marta, ricordando a Gesù che Lazzaro è lì da

quando c'era il caos. Dio disse "sia" e fu. Grida e ricrea, grida e torna la vita. Con grande voce urlò, è la traduzione esatta. Lazzaro deve venire fuori. Lo chiama per nome, deve andare presso di sé, lo chiama alla sua sequela. Lazzaro, qui! Il suo luogo non è il sepolcro, ma il Figlio. Diventa te stesso, esci dall'ombra di morte. Poi dice fuori! Fuori dalla tomba. Non siamo fatti per stare lì dentro. Siamo chiamati ad uscire fuori da ogni tomba, ogni oscurità, ogni visione depressiva e cupa della vita, ogni schiavitù di peccati e vizi. Uscire! Abbandonare la tomba. Esce fuori, Lazzaro, ma è ancora legato. Esce ma non è risorto come Gesù, è solo rianimato. Fra qualche anno morirà nuovamente di morte biologica. Esce il morto così lo chiama il testo, non è giunto ancora alla vita. Lazzaro porta ancora i segni della morte, che tornerà a visitarlo. Quest'immagine di Lazzaro, tornato in



vita con addosso il velo e i legami della morte, mostra come noi pensiamo i morti: delle larve avvolte nell'ombra. Siccome sappiamo che finiamo così conduciamo un'esistenza triste, incapaci di camminare e vivere nell'amore. I piedi e le mani avvolte sono legate dal seguire il Signore, il velo non fa mostrare la gloria di Dio sul nostro volto. Vi prego viviamo da salvati! Dio ci dona la

quattro giorni, vuol dire che non c'è più niente da fare. È veramente finita. I quattro giorni indicano il percorso della vita: il primo giorno è quello in cui noi nasciamo sicuri eredi della tomba; il secondo è quello in cui cresciamo, soggiogati dalla paura della morte, il terzo è quello del nostro ritorno alla terra; il quarto è quello oltre la morte. Noi siamo al secondo giorno. Bene, Gesù chiede a Marta di credere. Non ascolta le nostre obiezioni, ma ci viene chiesto di credere contro ogni speranza. La morte non ha l'ultima parola. La pietra viene tolta, la luce entra nella grotta, la luce entra nelle tenebre. *Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"*. Grida, urla la parola. Alza la voce. Deve gridare più forte del chiacchiericcio dei nostri vuoti discorsi. Deve farsi strada la parola in mezzo alle mille parole che ci soverchiano. Un grido possente come la parola di Dio nella genesi

vita facciamola crescere nelle scelte quotidiane. Non viviamo come dei morti. Slegatelo! La comunità, gli altri, ci aiutano ad abbandonare i segni della morte, i segni del peccato per diventare figli. Lazzaro è salvo. Gesù sarà condannato. Ecco la gloria di Dio: Dio è disposto a morire per farmi vivere. Questo miracolo segnerà la fine di Gesù. non si può più, un morto di quattro giorni in piedi, c'è troppa folla, troppo clamore, cose da pazzi, troppo vicini a Gerusalemme. Dio ha imparato. Sa bene quanto male faccia il male. Adesso Gesù ha imparato tutto. Ha imparato anche cosa significa perdere una persona cara. Resta una cosa sola da imparare. Una cosa sola Dio ancora non può conoscere. L'ultimo avversario, l'ultimo nemico da stanare: Dio deve imparare a morire. Speriamo che da questa batosta impariamo a vivere da vivi! Buona settimana santa.

Rubrica a cura di Oriana Danieli

## 5ª domenica di Quaresima: chiamati per nome

Cari bambini, siamo giunti alla 5ª domenica di Quaresima. Il Vangelo, in questo giorno, ci racconta dell'amore di Gesù per i suoi amici. Vediamolo assieme: a **Betania**, vicino a Gerusalemme, abitavano tre fratelli: Marta, Maria e Lazzaro. Erano grandi amici di Gesù e Lui, appena poteva, andava volentieri a trovarli. Un giorno, quando Gesù era lontano da quel luogo, Lazzaro si ammalò e poco dopo morì. Gesù lo venne a sapere. Se fosse andato a Betania, avrebbe rischiato di essere catturato dai Giudei che lo odiavano, ma a Gesù non importava, perché ciò che voleva era andare dal suo amico. Quando stava arrivando gli corsero incontro prima Marta e poi Maria: erano felici di vederlo, ma allo stesso tempo gli dicevano che se Lui fosse arrivato prima Lazzaro sarebbe guarito. Dicevano questo perché credevano in Gesù e sapevano che **Lui è il Figlio di Dio**. Erano molto tristi per Lazzaro e Gesù, vedendole piangere, pianse pure Lui. Ma come, anche Gesù piange? Sì, il suo amore per noi è così grande che il pensiero di perderci lo fa piangere. Ma, nonostante tanto dolore Gesù sapeva che avrebbe fatto rivivere Lazzaro perché Lui è il Figlio di Dio. Aveva solo bisogno di una

cosa: **che Marta e Maria credessero in Lui**. Vedete, bambini, **anche se Gesù può tutto, ha sempre bisogno della nostra fede in Lui**. Se chiediamo senza credergli davvero, Lui non può esaudire le nostre preghiere perché manca la nostra parte di amore per Lui: **ha bisogno di noi**. E così accadde anche quel giorno. Sicuro della fede di Marta e Maria, Gesù si fece portare al sepolcro dove era posto Lazzaro e lo fece aprire. Fece una preghiera di ringraziamento a Dio, facendosi sentire da tutti, e subito dopo gridò, a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". E, tornato in vita, Lazzaro uscì, sotto gli occhi meravigliati di tutti! Vedete, bambini: ognuno di noi è come Lazzaro. Il Signore ci ama, ci ha creati. Conosce tutto di noi. Sa quando ci alziamo, quando ci addormentiamo, quando siamo felici e tristi, e sa quanto è rischioso per la nostra vita allontanarci da Lui. Ed è soprattutto nel momento in cui ci allontaniamo che il Signore ci chiama! Urla il nostro nome perché ci riuole vicino a Lui e sa che solo con Lui possiamo essere felici. Quindi bambini, quale regalo possiamo fare ad un Amico così grande? Ringraziarlo ogni giorno, e insegnare agli altri a fare altrettanto. Sarà il più bel dono per Gesù e per tutti noi!

Vª DOMENICA DI QUARESIMA  
**CHIAMATI PER NOME**

GESÙ GRIDÒ: LAZZARO,  
VIENI FUORI!"  
(Gv 11, 43)



**GESÙ  
CHIAMA  
LAZZARO  
PER NOME  
E GLI  
RIDONA  
LA VITA**



**GESÙ,  
SCUSA SE QUALCHE VOLTA  
MI DIMENTICO DI TE  
E NON TI DICO GRAZIE  
PER LA TUA AMICIZIA...  
TU MI CONOSCI PER NOME,  
SAI CHI SONO E MI VUOI BENE.  
CHE BELLO ESSERE TUO AMICO!**

AMEY

MI IMPEGNO A DIRTI  
OGNI SERA, PRIMA DI  
ANDARE A DORMIRE:  
"GRAZIE, GESÙ,  
PERCHÉ MI VUOI BENE!"



## la regola d'oro

«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12).



Molta gente segue Gesù ed i suoi discepoli, come fare per parlare a tutti?



Salgono in cima ad una collina, che bella idea ora tutti possono ascoltare il discorso di Gesù.



Gesù conclude con la regola d'oro che dice: fai agli altri quello che vorresti che gli altri facciano a te.



A scuola abbiamo fatto dei giochi tra le classi, noi dovevamo tirare le palline ai birilli per farli cadere.



Ho visto un bambino piccolo che non riusciva mai a prendere la pallina per provare a tirare.



Così quando toccava a me gli ho lasciato il posto e lui era felice di tirare, forse abbiamo avuto un punto in meno ma nel mio cuore c'era un punto in più.

© PAFOM, Disegni e testo a cura del Centro Gen4  
I Gen4 sono i bambini del Movimento dei Focolari di cui Chiara Lubich è la fondatrice.

In questi giorni abbiamo disegnato, e appeso alle nostre finestre, un ARCOBALENO. Nella Bibbia è un simbolo di pace, ed è per questo che vicino ad esso abbiamo messo la scritta "Andrà tutto bene". Quando esce nel cielo, è un vero spettacolo! Ma come si forma? Leggi il testo e poi rispondi alle domande scrivendo e disegnando le risposte su un foglio.



## COME SI FORMA L'ARCOBALENO?

Anche se a noi la luce del sole appare bianca, essa è composta da sette colori: rosso, arancio, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto.

Dopo un temporale, nell'aria rimangono sospese delle goccioline di acqua.

La luce del sole attraversa queste goccioline e viene scomposta nei colori che la formano, dando vita a un arco costituito dai sette colori della luce. Questo arco, che talvolta appare in cielo quando il sole dopo i temporali fa capolino, è chiamato arcobaleno.



### Comprensione del testo

➔ *Rispondi alle domande.*

1. Quali sono i sette colori dell'arcobaleno?  
Se non ricordi i loro nomi, aiutati osservando il disegno.
2. Quando si verifica questo fenomeno nel cielo?
3. Quante volte ti è capitato di osservare l'arcobaleno? Descrivi uno dei paesaggi che meglio ricordi.

## ABBONAMENTO POSTALE Kaire

L'abbonamento annuale ordinario al nostro settimanale costa € 45,00 e consente di ricevere con spedizione postale a casa propria (sul territorio italiano) i 52 numeri del giornale stampati nel corso di un anno solare più eventuali "Kaire speciali".

**Per chi vive all'estero**, è possibile abbonarsi on line al settimanale in modo da poterlo leggere in formato Pdf a partire dalle ore 7,00 del mattino (ora italiana) nel giorno di uscita (verrà inviato via mail) e poterlo archiviare comodamente. Il settimanale online è esattamente uguale - per contenuto e impaginazione - a quello stampato su carta. L'abbonamento online costa € 45,00.

LE ALTRE TARIFFE ANNUALI:

<b>Abbonamento amico</b>	€ 100,00
<b>Abbonamento sostenitore</b>	€ 200,00
<b>Benemerito a partire da</b>	€ 300,00

COME PAGARE L'ABBONAMENTO

Per il pagamento in contanti contattate la segreteria di "Kaire" ai seguenti numeri di telefono 081981342 - 0813334228 oppure il pagamento può essere effettuato mezzo bonifico bancario intestato COOP.SOCIALE KAIROS ONLUS indicando quale causale ABBONAMENTO KAIRE sul seguente codice IBAN IT 06 J 03359 01600 1000 0000 8660 Banca Prossima SpA.

Dopo aver effettuato il pagamento inviate una mail a kaire@kaireonline.it oppure inviando un fax al 0813334228 con i seguenti dati per la spedizione:

Cognome e nome: ... | indirizzo (via/cap/comune/provincia):

... | codice fiscale: ... | telefono: ... | mail: ...

nel caso l'abbonamento sia da attivare a favore di altra persona, indicare anche:

Cognome e nome del beneficiario dell'abbonamento: ... Indirizzo (via/cap/comune/provincia): ...

## EDICOLE DOVE POTER ACQUISTARE Kaire

### Comune di Ischia

Edicola di Piazza degli Eroi;

Edicola di Ischia Ponte;

Edicola al Bar La Violetta;

Edicola di San Michele da Odilia;

Edicola di Portosalvo

### Comune di Lacco Ameno

Edicola al Bar Triangolo

Edicola Minopoli sul corso

### Comune di Casamicicola T.

Edicola di Piazza Bagni;

Edicola di Piazza Marina;

### Comune di Forio

Edicola del Porto;

Edicola di Monterone

## COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

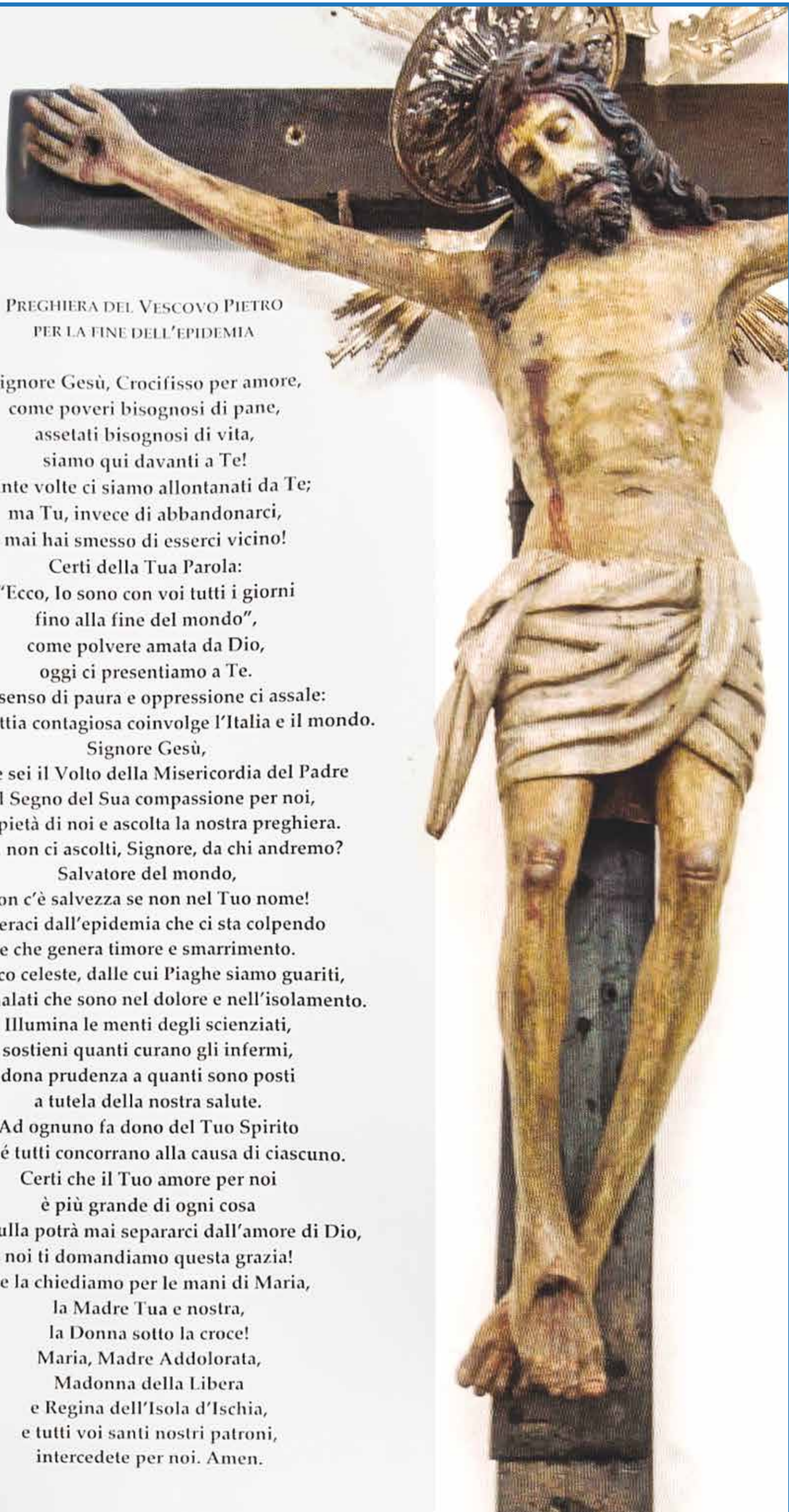
Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.



### LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

In questi giorni in cui sei a casa da scuola, dopo aver studiato e fatto i compiti, c'è tanto tempo libero in più. Qual è la cosa che ti piace fare di più quando sei a casa e perché? Raccontacelo con un disegno o una letterina e poi mandaci una foto: li pubblicheremo sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!

Scrivici a [kaire@chiesaischia.it](mailto:kaire@chiesaischia.it)



PREGHIERA DEL VESCOVO PIETRO  
PER LA FINE DELL'EPIDEMIA

Signore Gesù, Crocifisso per amore,  
come poveri bisognosi di pane,  
assetati bisognosi di vita,  
siamo qui davanti a Te!

Tante volte ci siamo allontanati da Te;  
ma Tu, invece di abbandonarci,  
mai hai smesso di esserci vicino!

Certi della Tua Parola:

"Ecco, Io sono con voi tutti i giorni  
fino alla fine del mondo",  
come polvere amata da Dio,  
oggi ci presentiamo a Te.

Un senso di paura e oppressione ci assale:  
una malattia contagiosa coinvolge l'Italia e il mondo.

Signore Gesù,

Tu che sei il Volto della Misericordia del Padre  
e il Segno del Sua compassione per noi,  
abbi pietà di noi e ascolta la nostra preghiera.  
Se Tu non ci ascolti, Signore, da chi andremo?

Salvatore del mondo,

non c'è salvezza se non nel Tuo nome!

Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo  
e che genera timore e smarrimento.

Medico celeste, dalle cui Piaghe siamo guariti,  
sana i malati che sono nel dolore e nell'isolamento.

Illumina le menti degli scienziati,  
sostieni quanti curano gli infermi,  
dona prudenza a quanti sono posti  
a tutela della nostra salute.

Ad ognuno fa dono del Tuo Spirito  
perché tutti concorrano alla causa di ciascuno.

Certi che il Tuo amore per noi  
è più grande di ogni cosa  
e che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio,  
noi ti domandiamo questa grazia!

Te la chiediamo per le mani di Maria,

la Madre Tua e nostra,

la Donna sotto la croce!

Maria, Madre Addolorata,

Madonna della Libera

e Regina dell'Isola d'Ischia,

e tutti voi santi nostri patroni,

intercedete per noi. Amen.